

ROMA

Via Aureliana, 39
24 Gennaio 1932 - X

ANNO XII - N. 4

Conto Corrente Postale

L'ESPRESSO

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

QUESTO FILM
È PROGRAM-
MATO AL
CINEMA

BARBERINI
DI ROMA



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

LOIS MORAN PROTAGONISTA DEL FILM FOX « TRANSATLANTIC »

Principe dei giornalisti

Nel riprodurre i due meravigliosi articoli pubblicati dal *Popolo d'Italia* sul problema debiti e riparazioni nessun grande giornale politico italiano — probabilmente perchè preso dall'appassionante battaglia che si sta combattendo sul fronte del mondo intero fra ciechi e veggenti — ne ha rilevato il valore puramente giornalistico, il contenuto unicamente artistico e professionale, che, per noi giornalisti nati, trascende perfino l'argomento formidabile che gli articoli trattano.

Non su *Kines* possono essere discussi debiti e riparazioni, benchè quattro o cinque anni fa proprio *Kines* pubblicò un articolo in cui si affermava una unione europea già in atto determinata dall'esistenza di un interesse comune a tutta l'Europa (quello di non dare più una lira a nessuno) per la prima volta nella storia, non essendo esistito tale interesse comune nè sotto Augusto, nè sotto Luigi XIV, nè sotto Napoleone.

Ma anche su *Kines*, e solo su *Kines* quando gli altri maggiori confratelli non hanno avuto il tempo di farlo, si deve e si può e ci piace e c'inorgolisce parlare del « Mussolini giornalista », ossia di quel Mussolini squisitamente « nostro », di tutti i giornalisti degni di chiamarsi tali innanzi tutto per l'infinito amore verso la spaventosa professione che si sono scelta.

Chi è nato giornalista non sarà mai altro che giornalista, qualunque sarà la sua fortuna, dovunque il destino lo sbalzerà. Mussolini è battuto in acciaio di rotativa, e nelle sue vene circola piombo fuso e bollente di *linotype*. Capo del Governo. Duce del Fascismo, Comandante supremo del fronte europeo, rimane il *Direttore*: il direttore del *Popolo d'Italia*, il giornalista imperiale nella cui mano la penna è unica e invincibile arma. E, a parte ogni modestia, ci si sente orgogliosi di sapere il proprio nome e cognome scritti anche all'ultimo rigo di quell'Albo Professionale che s'apre con il nome di Benito Mussolini. Si è certi d'essere qualcuno, e la cinghia che si deve stringere e la cambiale che si deve rinnovare sono inezie che nemmeno adombrano questa grande purissima gioia.

Pensate: Egli poteva fare un discorso alla Camera, al Senato, in un Teatro: magari sul Campidoglio. Fosse stato un professore come la buon'anima di Salandra, non ci avrebbe pensato due volte. Ma dovendo compiere un atto supremo e dire una parola enorme ha preferito fare e dire là dove il giornalista fa e dice: fra le macchine vibranti di vita, nell'aria greve d'antimonio e d'inchiostro, di vapori di piombo e di petrolio. Gli è bastato il *Popolo d'Italia* per parlare al mondo: il suo giornale, ma anche il giornale, la tribuna incomparabile da cui Cesare

si sarebbe fatto sentire se ne avesse avuta una.

Ora dove sono coloro che vanno e sono andati cianciando di libertà di stampa conculcata, in Italia? Che cosa hanno giornalmisticamente risposto quelle mezze penne malate di massonica miopia? Tacciono, come l'avversario sconfitto tace, non avendo niente da opporre.



La verità è che il genio del giornalista Mussolini lo ha portato alla effettiva direzione di tutti i giornali italiani: la verità è che noi giornalisti d'Italia non subiamo la tirannia di un Presidente del Consiglio, ma obbediamo disciplinatamente ad un Direttore che non è tenuto a spiegarci volta per volta perchè fa questo e quest'altro: ma che, nei momenti decisivi, con l'articolo stupefacente che ottiene subito il massimo risultato politico, si riafferma come colui che deve comandare perchè sa e può. Quale giornalista, fra tutti i giorna-

listi del mondo, dal grande Brisbane all'ultimo dei *Pertinax*, vale giornalmisticamente un millesimo del nostro meraviglioso Direttore Benito Mussolini? Quale, fra i capi del nuovo giornalismo russo, anch'esso rivoluzionario, è degno di compararsi al Nostro?

Voi, innumeri lettori che seguite la nostra fatica, sia quella modesta di scriver cosette da poco sui problemi dello spettacolo, sia quella più seria e meno appariscente del « ser-

armati d'un bastoncello di legno con un pennino attaccato, di tanti e tanti pseudo potenti della terra.

Noi, giornalisti del più modesto giornale d'Italia, in uno di quei rari attimi in cui l'orgoglio professionale ci inebbia, ci permettiamo di proporre all'on. Ermanno Amicucci, capo del Sindacato Fascista dei Giornalisti, di promuovere una manifestazione di professionisti del giornale che onori il grandissimo Collega Benito Mussolini per la sua ultima opera di giornalista. Andiamo a deporre un mazzo di garofani sulla sua scrivania, come si faceva coi nostri Maestri nelle solennissime circostanze: e siamo certi che nessun omaggio gli potrà riuscire più gradito. Le riparazioni possono ben aspettar altri cinque minuti per esser risolte, e nel frattempo noi onoreremo il « nostro » Mussolini.

KINES



CALENDARIO

** Dallo schermo alla scena: Conrad Nagel e Joan Marsh recitano al Locon Theatre di New York; Jaque Catelain è applaudito ogni sera in « Grand Hotel » di Wicky Baum alle Folies-Wagram parigine; Albert Prejean ottenne recentemente un grande successo in un music-hall di Berlino; Lupe Velez si esibirà quanto prima alle Ziegfield Folies di New York.

** Buster Keaton rifà il « Fidanzo di cartone », versione parlante d'un soggetto muto interpretato anni fa da Marion Davies e Nils Asther.

** Tom Mix è guarito, L'ha detto anche Borgese sul « Corriere ».

** Brigitte Helm divorzia.

** Conrad Veidt sarà « Rasputin » in un film di questo titolo. Come scelta di interprete non c'è male.

** E' in progetto un film con Dolores del Rio diretto da King Vidor. Dolores, com'è noto, è stata recentemente malata grave.

** « Diamond » sarà un film americano nel quale si racconteranno (e si esalteranno?) le gesta del celebre « gangster » recentemente assassinato. Interprete Bancroft. Anche qui il fisico c'è, nell'attore protagonista.

** Abbiamo sposato Clara Bow. Con Rex Bell. Auguri.

** Il direttore e l'interprete del « Bacio » (Feyder e Garbo) saranno l'artefice e la protagonista di « Black Oxen ».

** Anche Dita Parlo e Joseph Schildkraut recitano in teatro a New York.

** « Smiling Throug » è il titolo del prossimo film di Norma Shearer.

** « La luce che si spegne » di Kipling sarà girato in film con Suzy Vernon principale interprete donna.

** Elisabet Bergner, una fra le grandi (e fra le più bizzarre, come raccontò una volta in un saporoso articolo Anton Giulio Bragaglia che la conobbe a Berlino) attrici di prosa tedesche, non nuova al cinematografo perchè già interprete in passato di numerosi film muti, ha finito a Joinville il suo primo parlante: la versione tedesca di « Ariane » di Claude Anet.

** Richard Whiting e Leo Robin i due autori di « Luisa » che ebbe gran parte nel successo di Chevalier, interpreterà accanto alla Donald « One hour with you » Per lo stesso film la Paramount ha scritturato Genevieve Tobin della Universal e Adrienne Ames. La Tobin e la Donald gireranno anche la versione francese.

** La British International Pictures è in piena attività. Lupino Lane sta girando le ultime scene di « The milky way » (La via lattica) che ritrarrà la vita dei Gangster. Appena finito questo film dirigerà « Maid of mountains » di cui non si sanno ancora i nomi dei protagonisti.

Incursioni sugli Schermi romani

Quel ragazzaccio di Papà - Donna e femmina - La Wally

Quel ragazzaccio di Papà, parlato in francese, era una commedia eccellente. Tagliato e titoleggiato in italiano è rimasto una commedia, se non eccellente, certamente buona. Anche questo film ha avuto una prima visione contrastata e sibilata, al Cinema Capranica, come i precedenti: si vede ch'è un sistema di quella settimana per avere la possibilità di toccare, piombo di Menjou hanno prodotto una profonda impressione. E' un pubblico faceto: non c'è che dire.

L'avventura di quel ragazzaccio è un rovesciamento della celebre storiella dello Zio d'America. Un giovin signore parigino ha un incontro con una damigella americana. La damigella ritorna in America con qualche cosa del giovin signore dentro di sé: un figlio, che dà alla luce nel suo paese e nel tempo prescritto, senza che l'autore della faccenda nulla sappia. Passano vent'anni. Il giovin signore ne ha ormai quaranta, ma è sempre giovine e arzillo. Il figlio della damigella ne ha venti, e, poichè sua madre ha sposato il Re del Sapone americano egli è qualcosa come l'erede di questo Re. Viene in Europa per conoscere il padre il quale è ben sorpreso di vederlo arrivare principalmente perchè ne ignorava l'esistenza tanto che s'è sposato con una giovane e bella signorina pochi giorni prima della rivelazione di sì preoccupante paternità.

Il figlio americanissimo, vuole assolutamente arricchire il padre e lo nomina agente generale dei saponi che rappresenta. Il padre si prova a vender del sapone, ma, disgraziatamente, è un tipo adattissimo per ballare la rumba, non per concludere affari, e presto se ne stanca. Intanto il figlio e la giovine matrigna stanno per

scrivolare sullo sdruciolevole sentiero d'una simpatia che diventa sempre più pericolosa. Ma non succede niente di grave, chè, se il vecchio europeo non s'americanizza affatto, il giovine americano s'impariginizza straordinariamente, e finisce con lo scoprire che la vita vale qualcosa di più d'un quintale di sapone.

Il film è piacevole, ed il pubblico l'ha trovato tale, benchè la galleria l'abbia beccato alla prima sera. E' andato bene anche finanziariamente, e continuerà ad andar bene.

Donna e femmina, al Modernissimo, è un altro ex parlato al 100 per 100 e titoleggiato. Billie Dove vi appare bella ed antica, in un atteggiamento ed in un aspetto molto carino ed aggraziato. Disgraziatamente, al contrario di quanto avviene nel Ragazzaccio, ha un soggetto noiosissimo, che non ha resistito alla titolazione muta. Si tratta della solita signorina di buona famiglia, che s'innamora di un violinista di genio che, salvo un rispettabile naso, non ha niente altro che possa interessare una donna. Non lo sentiamo mai suonare niente d'importante: e si che col sonore è possibile qualunque trucco in materia. Ha una storia d'un fazzoletto con una donna fatale, incarnata stupendamente da Kay Francis, presentata come una cagna in caldo, perchè assale stallieri e camerieri, ufficiali e militari di bassa forza, con una voracità ridicola prima che disgustosa. Noi non sappiamo contro quali inesplicabili pudori maschili si urti, in America, una bella donna vogliosa d'essere amata: e quindi non comprendiamo bene perchè la bella ed intelligente Kay debba esser costretta a violentare degli uomini. Siamo sicuri che, capitando fra noi una bella signora così



Wallace Beery e la sua "sister,, studiano problemi di navigazione



Il Direttore Sidney Franklin dirige una scena con Lynn Fontanne ed Alfred Lunt

bene intenzionata non avrebbe bisogno di ro-tear tanto gli occhi per trovare adoratori robusti e volenterosi. Questo grottesco tipo di femmina garà probabilmente un portento della civiltà femminista: ed è forse per questo che, stando alle cronache odierne, tante gentildonne di quei luoghi vanno a farsi usar delle violenze alle isole Haway, col risultato che, ogni tanto, ne rimane vittima anche chi non voleva precisamente quello. Ma tant'è: questa donna ridicola vive e s'agita nel film ridicolo, e il pubblico ride di scherno e il tempo passa.

Finisce che il violinista ha una paralisi alle mani, e non può suonare, e poi guarisce, e suona, e la moglie gli perdona Kay Francis, e il film finisce e il pubblico se ne va sbadigliando.

La Wally. Abbiamo veduto il film alla Cines, per gentile invito del comm. Pedrazzini. E' un bel film, in cui Guido Brignone ha rivelato gusto e attitudine anche per il melodramma. Ciò che i personaggi si dicono cantando egli l'ha fatto dire, e molto bene, in prosa sul melodramma, come ci si esprime in linguaggio operetta. Germana Paolieri, Annibale Ninchi, Renzo Ricci, Giuseppe Pierozzi, Achille Majeroni ed altri hanno recitato benissimo, da quegli ottimi attori che sono. La fotografia, di Ubaldino Arata, è tutta una scintillante bellezza: Arata va diventando assolutamente uno dei primi operatori del mondo.

Il film, a nostro parere, ha un difetto originale: contiene troppo Catalani e troppo poco Brignone, troppo Ricordi e poca Cines, troppo commento orchestrale e poco fatto cinematografico. Appare avvincente dopo la seconda metà del secondo tempo, e procede così fino alla fine. Ma per arrivarci ci vuole un tempo e mezzo di vaniloquio non sufficientemente riempito dalla musicalità che vi è profusa, nè dall'ambientazione invero ottimamente fatta.

A questa obiezione ci è stato risposto che non si poteva manomettere Catalani, e che la musica deve pure svolgersi secondo canoni e criteri che

non sono certo quelli di altre forme d'arte rappresentativa. D'accordo, ma ciò porta nocimento al film che se fosse, come Figaro e la sua gran giornata, timido verso la fine anzichè verso il principio, potrebbe anche cadere, mentre ora, così com'è, si salva bene appunto perchè finisce in crescendo, con un aumento di potenza e di dinamicità.

Ora che cosa sono questa potenza e dinamicità se non cinematografo puro? E' quindi il contenuto prettamente cinematografico che salva il film, e non quello musicale che lo appesantisce. E lo appesantisce non perchè la musica sia cattiva, ma perchè non è messa nel piano che le spetta e che ha nel melodramma. Dire, in trentasei battute, io ti voglio tanto bene può essere straordinariamente interessante quando lo si dice cantando e con bella voce su bel motivo retto da giusta strumentazione. Ma dirlo in prosa, anche ben scandita, ed aspettare per la risposta che l'orchestra abbia esaurito il tema, a noi fa l'effetto d'una pesantezza. S'aggiunga che, nell'impasto orchestrale, la voce ha il valore d'uno strumento, e che, togliendola di peso, si toglie qualcosa all'effetto orchestrale istesso.

In questa prima parte un po' pesante c'è però un effetto meraviglioso: la romanza cantata da un soprano ch'è qualcosa di veramente divino, commentata da quadri alpestri che Arata ha avuto il genio di riprendere e Brignone d'indicare. E' una cosa tanto bella che ci permettiamo di consigliare alla Cines di farne un pezzo staccato e noleggiarlo a sè stante, sotto il titolo La Romanza della Wally, certi che fra dieci anni si proietterà ancora.

Il buon Brignone, nei limiti in cui ha dovuto lavorare, ha fatto tutto quel che poteva, e molto bene. Il complesso del film onora l'industria italiana, e le consente di dimostrare una maturità di cui nessuno è felice più di noi.

Il pubblico risponderà con entusiasmo a questo film.

LA MADRE

NOVELLA DI GINO ASTORE

La madre poteva avere, sì e no, sessantacinque anni. Il numero giusto non lo sapeva neppure lei; un po' per la memoria alquanto debole; un po' perchè il tempo delle sofferenze morali le pareva troppo lungo per poterlo rammentare con precisione.

Delle volte prendeva il calendario in mano e lo sfogliava a lungo colle mani che tremolavano un po', quasi volesse intravedere tra i numeri neri e rossi, una data che certamente esisteva nel suo passato, così lontano che non voleva saperne di rivivere, così almeno un poco — tanto per accontentare lei, povera vecchierella senza memoria.

Qualche volta, ed era come un guizzo fugace di composta felicità serena, ricordava qualche cosa di sbiadito, di nebuloso, di intimo che la faceva sospirare lievemente colla testa nivea poggiata sulla spalliera della poltrona e gli occhi che reggevano così poco la luce del giorno, fissi tra le palpebre stanche, in un quadro vivente di luce e di rimpianti.

Ed allora, la madre si sentiva più leggera, più serena, e quasi non le pareva vero di essere vecchia, lei, che aveva una casa piccola coi fiori sulla finestra, ch'erano suoi e quel bel cielo azzurrognolo che girava curiosone fuori della finestra, per vedere quello che ella fa-

E sospirava, povera vecchina, così, immota nella poltrona, anche lei sdruccita ed invecchiata così presto in sua compagnia, con quei fili di stoffa che non volevano più stare assieme, lo stesso come i suoi capelli bianchi che le cadevano ribelli al pettine ai lati del volto, un po' scarso, un po' pallido, ma che serbava ancora sulle labbra un po' di quel fine sorriso dei vecchi così proclivi alle tenerezze intime.

La madre viveva di una piccola pensione che le permetteva sì e no, di accendere un po' di fuoco per far cuocere le patate sotto la cenere, che avevano un gusto così squisito a mangiarle ancora calde, che non badava se si bruciava un po' la punta delle dita nel sbuciarle.

Ma, haimè! Come si fa mai a far attendere così ogni mese, una povera vecchina, che stentava a camminare per andare a riscuotere, e stentava a spenderla per paura che non bastasse sino all'altra che, già sospirava, tanto per non perdersi d'animo come lei diceva.

Ma poi, la madre tirava innanzi, così, tra un piccolo sacrificio col non accendere la luce prima del tempo « come consumava quella benedetta lampadina », ed una scialata addirittura di soldi per comperare un po' di farina di granturco per fare la polenta di quella che lei si mangiava colla mente ancor prima di toglierla dal paiuolo.

In fondo, in fondo, ecco, aveva poi fatto male a comperare quella farina per far la dorata polenta; ma pur tuttavia si consolava succhiando quella buona crosta che rimaneva al fondo del paiuolo. I denti, loro che erano così forti, se ne erano andati prima di lei, lasciandola sola colle sue gentive che dovevano se si provava a mangiare qualche cosa di duro; e, Dio sa quali sforzi le toccava fare per masticare quella crosta che non doveva poi, in fondo, in fondo, essere così dura...

La scala, oh la scala, quella sì che era dura, coi suoi 64 gradini, che non volevano mai saperne di andare alla fine; è vero che lei si aggrappava alla ringhiera e un po' colle buone, un po' colle cattive; tra un lamento e uno sforzo; tra un sospiro di rimpianto ed un risolino di quelli che faceva quando aveva le gambe buone, arrivava infine su nella soffitta che tutti i dì s'innalzava verso quel bel cielo azzurrognolo portandosela con sé.

Ma, se la scala era così dura, il marciapiede però era più benigno coi muri vicini, li a due passi « dei suoi, eh » sui quali appoggiarsi per riprender fiato. Era vero, il Municipio aveva fatto davvero un'opera buona a collocarli in quella posizione, piana e sicura; pur tuttavia, quei monelli indemoniati coi visi accesi e la parola così viva che uscivano di scuola e le passavano correndo al fianco... Oh... quelli sì che li temeva!

Allora, lei che era vecchia, si tirava da un lato quando sentiva le loro voci avvicinarsi e si rincattucciava ferma, immobile, colle mani appoggiate al muro, e lasciava passare la gioventù per paura che essa nella sua corsa spensierata, non la urtasse e non la gettasse — era così leggera e così debole! — sul marciapiede con chi sa quali conseguenze.

Qualche volta, ed erano le volte in cui ella pensava a troppe cose — non li udiva, e quasi si sfioravano lasciandola ferma a perdersi in un sussulto al cuore che le faceva mancare il respiro. Era davvero nevrastenico quel suo cuore che non stava mai fermo un minuto secondo, neanche quando nella pace della sera, immota nella poltrona, lo premeva colle mani, che anch'esse tremolavano.

Una volta sola — così le pareva — si era fermato. Quando un dì che passava in via Garibaldi, aveva trovato sul suo cammino una barriera insormontabile: degli operai stavano aggiustando le rotaie del tramvai ed avevano messo tutti quei lastroni di pietra, suoi umili sostegni, sotto sopra. Gli altri passanti andavano sì che era un piacere a vederli, saltando le rotaie e i buchi sveltamente; ma lei cosa poteva fare lei, così vecchia, così debole, con quelle sue gambe così stanche.

S'era provata a camminare un po' più giù nella via colla speranza di trovare un passaggio, sì e no, piccino, piccino, che bastasse a lei. Nulla. Allora era ritornata ancor su e li restava inebetita a guardare quel vuoto nero in mezzo ai marciapiedi chiari. Alfine, un uomo giovane ancora, l'aveva sollevata agilmente sulle braccia forti, conscio di ciò che lei voleva e non poteva fare, e malgrado i suoi dinieghi, le sue proteste, l'aveva portata all'altro lato della via, e lì nemmeno aveva avuto il tempo di ringraziarlo, che il giovane era sparito ridendo del suo stupore.

Lei, vecchina, così in braccio ad un giovane! Eppure era proprio così, non c'era dubbio. Così pensando, aveva sentito il cuore che ripigliava — dopo un attimo di sosta — il suo cammino regolare. Questo ricordo lei lo serbava nei suoi momenti migliori, e allora si lasciava andare a ridere un po' pensando alla sua confusione, al suo imbarazzo, al suo stupore di quel giorno che se ne era andato anche lui come tutti gli altri.

Magari a tentoni, la madre tirava innanzi alla meno peggio; aveva tante cose a cui doveva pensare da sola, ed ella sola doveva accudire a tutte le faccenducce della sua soffitta che pareva salire ogni giorno di più verso quel bel cielo azzurrognolo così tanto curiosone che girava fuori della finestra per vedere ciò che ella faceva...

La madre aveva un figlio oh, uno di quei figli grandi e forti che hanno il volto espressi-



Adrienne Ames della Paramount

vo e semplice d'un bambinone e i muscoli duri e solidi d'un buon lavoratore. Aveva poi due occhi quel suo figlio, che era una meraviglia vederli, tant'erano grandi ed espressivi, la cui luce pareva perdersi lontano, nell'arco delle ciglia snelle.

Ma il figlio era malato, e puntualmente ogni giovedì la madre si recava all'ospedale a trovarlo. Tra stenti, fra un passo e un sospiro. Era lunga la via sin là, ma la madre non si accorgeva, nè della strada, nè del tempo, per andare e ritornare e che correva così veloce in quel poco tempo che poteva star vicino a lui.

Tra le mani oppresse strette al braccio con cura, la madre aveva sempre qualche cosa di buono per lui; o arancie o mele, o uova; ma che poteva mai fare di più, ella, che le voleva così tanto, con quella pensioncina, così esile, che le faceva fare e rifare i conti ogni dì, sulla punta delle dita, o sui numeri rossi o neri del calendario?

Ma perchè, buon Dio, egli, il figlio, così buono, così lavoratore, che non si lamentava mai e che spesso rincasando dal lavoro le lasciava aprir la porta nascosto dietro il muro, e poi d'improvviso la prendeva alla vita, sollevandola un po' colle braccia robuste, per baciarla in fronte, e poi ridere, ridere, col capo un pochino da una parte ad osservare il suo stupore, gli occhi lo avevano tolto, e portato così lontano, con quel male che non voleva andarsene, benchè le vie della lontananza fossero così lunghe e così tante?

La gioventù, ecco, non doveva, col permesso del buon Dio, abbandonare la vecchiaia, così sola in una misera soffitta, con quel suo cuore burattino che alla minima cosa saltellava che era un piacere.

Mercoledì, la madre, sentiva una strana angoscia cingerle il cuore in una stretta crudele, che la faceva impallidire, e un nodo alla gola, che la faceva girellare adagio adagio per la soffitta, senza sapere il perchè.

Lei sapeva che qualcosa accadeva, in un sito qualunque, ma non sapeva e non poteva precisarne il luogo il perchè. Rimase tutto il giorno a fissare estatica e assorta una immagine polverosa sorta lì per lì nell'angolo buio della misera soffitta.

Alla madre parve anche di pregare incoscientemente, e, incoscientemente sentì delle lagrime tiepide scivolare pel volto scarno giù, giù, fino alla base del mento, e quivi ristare un istante a tentennare su e giù, timide, incerte, dubbiose...

Rimase tutto il dì in quella ascetica posizione, nella grande poltrona vicino alla finestra chiara e i fiori variopinti. Quando il cielo si tirò sullo sguardo immenso e fulgido il manto vellutato e tranquillo della notte e le stelline d'oro cominciarono ad occhieggiare nel cielo di luci piccine, la madre si accorse di piangere pianamente senza sapere il perchè...

Il sole che, all'indomani, l'aveva seguita passo, sino all'ampio portone dell'ospedale, guizzò in un baleno d'oro, quand'ella s'inoltrò nel vano oscuro per un ultimo saluto. La madre lasciò i piedi a crogiolarsi in un attimo di sosta sul lucido pavimento dell'atrio, ed aspettò che il respiro affannoso si acquetasse nel silenzio e nell'ombra.

Il portinaio, che si centellinava il giornale tra una pipata e uno sguardo al di fuori dei vetri chiari, le gettò un rapido sguardo di fuggitiva apatia. Abbozzò lentamente un lieve saluto col capo, poi si rimise a continuare la lettura per un istante interrotta da quell'ombra che s'era fermata davanti alla porta quasi ne sentisse il peso del contrasto tra lui pacifico e sornione, e lei stanca e sofferente.

Poi, infine, l'ombra della madre si staccò dalla soglia e proseguì nell'atrio in un eco ritmico di passi troppo pesanti. La suora che l'aspettava su della scala alla cima dei chiari e sorridenti gradini di marmo, le sorrise col capo inclinato sull'esile spalla ed il viso quieto chiuso nella cornice nivea dei soggoli tentennanti.

— Mamma, chiamò.

— Son qui... son qui — ella rispose, tra due ansate, salendo faticosamente la scala e badando a stringere piano nello sforzo penoso le poche cose che ella portava al figlio.

La suora leggermente scivolò giù in un fruscio delicato di gonne e un tintinnio di corone.

Le cinse il braccio e la sostenne, su, su, parlando affettuosamente.

Quando furono nel lindo corridoio, ella si smarrì e si ravviò con gesto febbrile i capelli bianchi che le erano scivolati sulla fronte.

— Il figlio? — domandò.



Carole Lombard interprete di lavori passionali

La suora ora parlava piano, con una gran luce chiara nelle pupille e le mani bianche che scivolavano or su or giù sul braccio della madre.

— Dorme — rispose. — Si sentiva stanco ed ora riposa. Ma voi mamma... volete forse che lo svegliamo?

La madre pensò che non voleva ma che lo desiderava.

— Ha bisogno di riposo, aggiunse piano la suora. Povero giovane! E' stato sveglio coi grandi occhi spalancati sino a che l'alba non è venuta a chiuderli come se soffrisse nel vederli tristi.

— Caro figlio! — alitò la madre deponendo le cose buone che ella aveva recato nelle mani della piccola suora. — Io vorrei vederlo, così in un minuto solo. Se sapeste sorella quanto bene mi fa la sua visione!

La suora chinò il pallido viso e parve avesse

un piccolo fremito per l'esile corpo mentre i soggoli tentennavano ancor più.

— Perchè mamma? — disse — E se si sveglia?

— E' vero... — rispose la madre — E' così buono!

E la madre che voleva fare un largo gesto di materna tenerezza, si trattenne pensando che lei, la suora che non era madre non avrebbe capito la grandiosità del suo atto sublime.

La suora non la fissava più come le altre volte e pareva che il suo sorriso infantile le scivolasse troppo esiguo e piccino sulle labbra per essere sincero.

Pensò ch'ella forse nascondeva qualche cosa a suo riguardo e per un istante fu sul punto di chiederlo; ma poi si tacque di nuovo.

Abbassò anche lei il capo e cercò di afferrare il più piccolo rumore che provenisse dal-

l'ampia corsia che aveva il respiro così fragile e così lento.

— Me ne vado, sorella — disse la madre, passandosi la mano scarna sulla fronte che bruciava. — Mi sento poco bene oggi... Ho le lagrime agli occhi e non so il perchè. Arrivederci, sorella. E prima che la suora potesse trattenerla s'incurvò pensosa nel ritorno.

Piano, piano, rifece il cammino fino alla scala senza voltarsi come al solito, e come al solito non si fermò sul primo gradino per lanciarsi colle pupille stanche l'ultimo sguardo al luogo ove suo figlio immobile dormiva.

Non sentì neppure la suora che da laggiù, quasi statuarica, coi pacchetti fra le mani, l'aveva chiamata:

— Mamma!

Si sentiva mancare la madre, e non voleva cadere lì, nell'ospedale, e procurare un dolore.

al figlio che già dolorava. Inflexibile contro il suo male che l'obbligava a fermarsi, si trascinò nella via picna di sole.

La fronte le scottava e il cuore andava troppo adagio, tanto che sentiva il respiro a mancarle.

Pure, tra una fuga di un'auto, e quella di un tranvai che rotolava assordante, ella attraversò la via. Un uomo la urtò leggermente, ed ella barcollò due o tre passi più giù, come una fragile cosa.

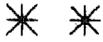
Un'auto la rasentò in un sibilo fuggente.

Pensò improvvisamente alla suora e al figlio; capì che la suora aveva mentito per grande pietà. Era morto, egli... morto! L'idea si impadronì vorticosa e spasmodica del suo cervello, mentre su su dal petto un fiotto immane di angoscia salì rapido scuotendola tutta ed obbligandola a fermarsi.

Si girò improvvisamente verso l'ospedale, balbettando delle parole rotte. La luce del sole l'accecò. Fece due o tre passi barcollanti; udì un fischio acuto, un vocio sordo, un richiamo disperato, irruente, fantastico...

Per un istante un lembo di cielo si mostrò nella stretta convulsa delle ciglia pesanti; poi un'ombra immensa, greve, piombò su di lei, che, madre, pensava ancora e sempre al suo povero figlio che se ne era andato per una di quelle vie della lontananza così lunghe e così tante...

Gino Astore



**Germana Paolieri è una vezzosa creatura.

** — Prego: vezzoso sono io. Se nel film della Wally m'avete visto con la barba lunga e con i capelli in crescita, la colpa è tutta di Brignone, ch'era geloso di me! (Renzo Ricci).

** — Sai... Brignone c'entra fino ad un certo punto. Nel caso vorrai dire che la colpa è di Catalani...

** — Anche Catalani era geloso di me! (Renzo Bis).

** — Questo mio allievo è grande. Ma io vorrei che pronunziasse le desinenze bene. (Ermete Zacconi).

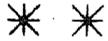
** — Ma come? Se le pronunzio come voi? (Renzo, tris).

** — Appunto perchè le pronunzi come me le pronunzi male! (Ermete, bis).

** — Chissà che dirà Polese, quando leggerà questa birichinata contro il sommissimo Zacconi!

** — Non dirà nulla. Sorriderà finemente. (Riboldi).

** — A me, poi, che me ne importa? (Pes).



** Sapete che il giovane Alessandrini, quello che ha fatto la Segretaria Privata, film che ha ottenuto il maggior successo fino ad ora, fra quelli editi dalla Cines, è partito per Hollywood?

** — Perchè è partito Alessandrini, e non son partiti, invece, altri direttori che saremmo tanto lieti di veder partire, magari per l'insanguinata Mancinaria? C'è della gente, alla Cines, che vi rimane e permane dopo due, tre, quattro fiaschi, ed il solo giovane nuovo che aveva dato prova di possedere le qualità richieste in un gran direttore, è messo da parte al punto di deciderlo a espatriare. Non aveva sufficienti raccomandazioni, forse?

** A Deruta, sulla via fra Assisi e Roma, c'è una fabbrica di terraglie artistiche. È di là che provengono quei bei piatti su cui è scritto a grossi ed ingenui caratteri:

Chi vo' nun po'
chi po' nun vo'
chi sa nun fa
chi fa nun sa
et cusì lo mondo mal va.

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

ATTORI DELLA SCENA E DELLO SCHERMO: NINO BESOZZI

Nino Besozzi ha avuto, a Torino, per quasi venti giorni il dono dell'ubiquità. C'era — e probabilmente c'è ancora oggi che questo scritto esce stampato — vivente, parlante, sorridente e simpatico sul palcoscenico del Teatro Carignano la sera, mentre di giorno, finite le prove, potevi e forse ancora puoi incontrarlo passeggiante per le vie della città; e c'era parlante, sorridente, simpatico, ma ombra, sullo schermo del Salone Ghersi, ne « La Segretaria

quale mi sono proposto di darvi conto — certo che non sono ancora attore perfetto e che nella mia interpretazione qualche neo, lo riconosco, non manca: ma, insomma, per un quasi esordiente non c'è poi da lagnarsi.

— Giusto: ma, se permettete, di questo discorreremo poi. Per ora ditemi: è « Segretaria privata » il vostro primo film?

— Sì, o quasi. Perchè fui già a Roma nella scorsa primavera, per girare alcune brevi scene



Privata», la graziosa commedia della Cines che un sì schietto, meritato nonchè prolungato successo ottenne recentemente in tutta Italia.

Ed è capitato questo: che Besozzi attore dello schermo e Besozzi attore di palcoscenico si sono fatti pubblicità a vicenda, con risultato più che lusinghiero dall'un lato e dall'altro. Mi spiego: il pubblico del cinematografo, sentito e visto l'attore sullo schermo, sentì nascere in sé il desiderio di andarlo a rivedere e a rivedere in teatro, mentre gli *abités* del teatro, viceversa, udendolo in palcoscenico accanto alla Galli e a Viarisio, vollero pure cavarsi la curiosità di ammirare il giovane « neodivo » recitare, accanto a Tòfano ed alla Merlini, per la prima volta sotto i raggi concentrati dei *sunlights* e dei riflettori e avanti agli obbiettivi e ai microfoni degli stabilimenti Cines.

Se vi provate a chiedere all'attore stesso — come io ho chiesto, una di queste sere — la propria impressione sul suo esordio nel campo della Settima Arte, laconica ma precisa sarà la risposta: — Impressione ottima. E un garbato sorriso d'uomo soddisfatto vi confermerà la verità del giudizio.

— Certo — soggiunse poi nel cordiale colloquio ch'egli ebbe con me recentemente e del

usate come presentazione d'una « Rivista Cines ».

— Infatti ricordo.

— Fu quello l'esordio vero e proprio, che nello stesso tempo mi servì come provino, sia della foto che della fonogenia. Essendo tale provino riuscito soddisfacente sotto tutti i rapporti, fui scelto, con Elsa Merlini, Tòfano e Zoppi, come uno dei principali interpreti del film diretto dall'amico Alessandrini.

— Al quale film, suppongo, non mancherete, dato l'eccellente risultato, di farne seguire altri.

— Lo spero anch'io sinceramente, da quell'autentico ammiratore ch'io sono del cinematografo. Ve lo confesso: il film parlante, se intelligentemente trattato (quando cioè non si dimentica d'essere cinematografo e non si esaurisce nella staticità di vicie formule teatrali), mi conta fra i suoi più entusiasti fautori. Comunque i miei impegni con Dina Galli mi vietano attualmente di poter stabilire con esattezza quando avrò la possibilità di trovarmi nuovamente a contatto cogli obbiettivi e coi microfoni.

Nino Besozzi mentre discorre meco si trucca per la recita imminente. Maneggia con agili mani cosmetici e matite ed aventi ai miei occhi — lievemente stupefatti per quanto non nuovi a quel paziente lavoro ch'è la truccatura

d'un attore — il simpatico volto, cordiale e sorridente, che mi sta davanti si trasforma. Mentre la matita disegna con precisione un paio di baffetti alla Colman, proseguo l'interrogatorio: — La vostra età, se è lecito. Sapete: è per soddisfare la curiosità delle lettrici.

— Anni 31. Nato a Milano il 6 febbraio 1901. Se v'interessa saperlo ho il diploma di ragioniere. Ma ho preferito fare l'attore.

— Ecco: alle registrazioni in partita doppia, ai garbugli, alle complicazioni, alle nebulosità dei bilanci, avete, a quanto pare, preferita la radiosa luce delle bilance e dei riflettori.

— E' così: esordii in arte come secondo brillante e primo amoroso in una compagnia diretta da Romano Calò. Fui, in seguito, con Virgilio Talli, colla Melato-Betrone, colla Migliari-Menichelli e, a Milano, al « Teatro del Convegno » insieme con Esperia Sperani. Ruggero Ruggeri, che insieme col grande e indimenticabile Talli fu uno dei miei più grandi maestri, mi ebbe con sé in un *tournee* a Parigi e a Londra. Con l'insigne attore ritornai una seconda volta nel '26, dopo di che, sciogliendo egli la Compagnia, accettai l'offerta di ricoprire il ruolo di brillante nella Compagnia Niccodemi, lasciato vacante da Sergio Tòfano, passato in quei giorni a costituire compagnia con Giletto Almirante e la Rissone. Con la Niccodemi rimasi fino a circa un anno e mezzo fa, per trasferirmi poi alla Almirante-Pagnani-Besozzi. Scioltasi questa formazione, aprii nella mia carriera artistica una seconda parentesi rivistaiola (la prima fu quando recitai « Triangoli » con la Merlini, Lupi e Cimara), eseguendo, in Compagnia Za-bum, « Le lucciole della Città ». Dopo feci il film alla Cines, e firmai il contratto colla Galli, dove, come vedete, mi trovo attualmente. Ecco il mio stato di servizio perfettamente aggiornato. Ah, dimenticavo: debbo aggiungere che son pure disegnatore e caricaturista.

— Complimenti, perbacco...

— ...nonchè sportivo, appassionato d'ogni sport senz'essere tifoso per nessuno d'essi, ma con una particolare predilezione per la caccia. Voi sorridete... perchè?

— Oh, Dio, cacciatori gli uomini lo sono un poco tutti. E' l'istinto. Volevo dire, scusate, cacciatore di... gonnelle o, per meglio spiegarci, di bipedi implumi di sesso femminile, oppure...

— No, no, caro, non malignate; cacciatore autentico, di quelli che frugano il bosco e battono la pianura col fucile in ispalla ed il carnicere a tracolla, alla ricerca della selvaggina.

— E ora, per riprendere avanti di congedarvi un discorso interrotto, ritorniamo a un momento a parlare della vostra interpretazione. Eccellente v'è parsa la vostra prova, guardandovi proiettato sullo schermo. Sta bene; ma il vedervi là riprodotto sulla bianca tela che impressione vi fece, la prima volta?

— Fu una sensazione che fece nascere in me un desiderio: il desiderio di poter essere pure nella realtà della vita come ero sullo schermo.

— Credo di comprendere: vorreste essere davvero un direttore di banca. E' un poco legittimo, come autentico ragioniere quale voi siete, il vostro desiderio. E non solo il diploma avete, ma anche il « *phisque du rôle* »... Eh, si! Rag. Nino Besozzi, direttore della Banca X.

— Un momento: voi non mi comprendete! — Ah, pardon!

— Io intendevo dirvi che ebbi l'impressione che lo schermo mi avvantaggiasse fisicamente.

— Forse, però io vi confesso che simpatico voi lo siete sullo schermo quanto sulla scena. Del resto le vostre innumerevoli ammiratrici che ogni sera vi applaudono lo testimoniano, sì o no, quanto me, anzi meglio di me?

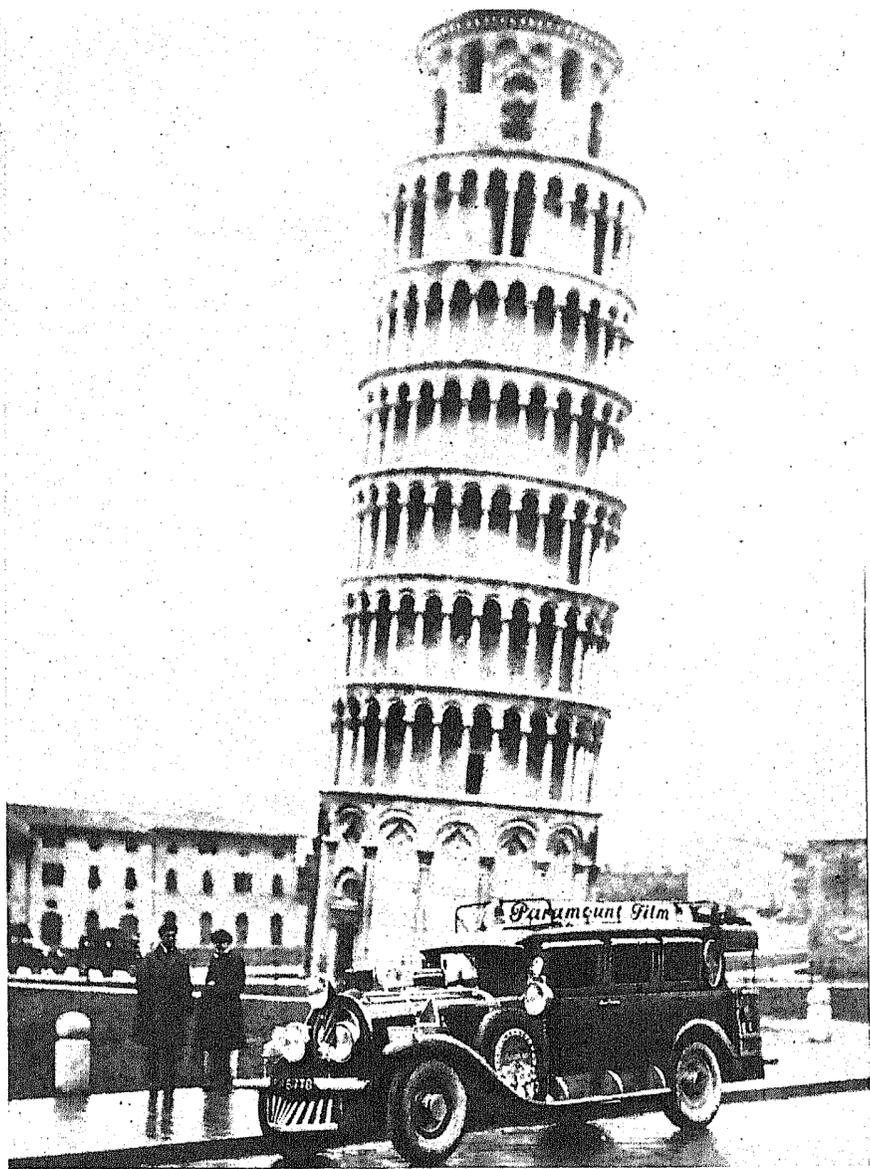
— Grazie. E poi — ma dicono sia l'impressione provata da tutti gli attori alla vista del lor primo saggio parlante — la mia voce, subito subito, mi parve quella d'un altro. Si sa: è quell'orco dell'alto parlante a compiere tali mutamenti...

Ma è ben quella d'un servo di scena — e non d'altri — la voce che ora sento al difuori del camerino. — Signor Besozzi, tocca a lei! — Il cordiale colloquio è finito. Mi alzo e seguo il mio interlocutore per lo stretto corridoio che conduce al palcoscenico. Una cordiale stretta di mano seguita da una raccomandazione: — Fate piano, di là si recita. — Infatti oltre la fragile parete odo la voce birichina della Dina.

Faccio piano. Attraverso a passi di lupo il palcoscenico, scendo in platea proprio nell'istante in cui un nutrito applauso festeggia l'ingresso di Besozzi in scena.

A. T.

DIVAGAZIONI



...una sosta a Pisa

INVITO AGLI ESERCENTI

L'auto-treno Paramount in giro per l'Italia

Pubblichiamo la fotografia dell'auto-treno invitando i nostri lettori a saper sfruttare di un mezzo eccellente che la Paramount mette a disposizione dei suoi clienti.

L'auto-treno che, come dicemmo, è l'ultima espressione della tecnica cinematografica in fatto di attrezzamento sonoro, così com'è fornito di un ultimissimo apparecchio sonoro con alto-parlante potentissimo e di altre combinazioni meccaniche, sarà di grande ausilio a quei cinematografi che avranno la fortuna di programmare i films Paramount nelle settimane in cui il convoglio sosterrà nelle diverse zone. Il conducente che compie il giro del mondo a scopo turistico, si presta gentilmente perchè ai clienti della Paramount sia offerto il mezzo per un lancio originale ed efficacissimo. Egli raccoglie firme di adoratori e di ammiratrici in speciali albums che poi saranno offerti ai « Divi » ed alle « stelle » della Casa, fa dono di cartoline, opuscoli, ecc. mentre l'apparecchio riproduce i motivi, i ballabili, le canzonette più note ed orecchiabili della produzione Paramount, a partire da « Il Principe consorte », « S'io fossi Re! », « Montecarlo », « L'allegro tenente », « Nel regno della fantasia », ecc.

Diamo questo annuncio credendo di far cosa grata agli esercenti i quali non vorranno perdere un'occasione tanto eccezionale e vorranno preparare le loro programmazioni in modo da coincidere col passaggio dell'« Auto-Treno Paramount ». Per chiarimenti, indicazioni, precisazioni di date, ecc. la Paramount prega i suoi clienti di volersi rivolgere alle sue Agenzie.



...ed a Piombino

Il più famoso scapolo di Hollywood è, senza dubbio, Ramon Novarro. Egli, se si vuole credere a quanto dice, non ha alcuna intenzione di... avventurarsi al matrimonio. Eppure, ad una sua ammiratrice che gli chiese il perchè di questo suo ostinato rifiuto egli ha risposto:

— Io sposerò. Ma poichè io credo ai segni dell'astrologia, la donna che sceglierò deve essere nata entro la seconda quindicina di marzo, o la prima di aprile.

Avuta direttamente la risposta da Ramon Novarro, l'ammiratrice volle distribuirla fra le sue colleghe... (si: di ammirazione). E scoppiò l'uragano.

— Peccato! — c'era chi piagnucolava io son nata il 10 marzo. Bastava che fossi nata almeno cinque giorni dopo, per sperare un matrimonio con lui!

— A me — altre protestavano — è dovuta la sfortuna! Son nata il 16 aprile: un giorno dopo! Anche la brava e intelligente Carmen Bont, nata il 17 aprile, protestò contro il « fatale » ritardo di due giorni.

Ma si: le sue ammiratrici: o spasimanti, che dir si voglia, possono confidarne mille e più di pettegolezzi: che Ramon Novarro ha detto una bugia. La verità è chiara e... pesante per le donne interessate: egli non sposerà mai!

E lo speriamo. Si risparmierà almeno un divorzio, se egli si mantiene in questo proposito. Speriamo, dunque... e piangete: donne che aspirate al posto di... sua sposa!

Breve intervallo. Una « frase vergine » fotografata... con la penna.

— Lo sai? Agli Studios di Elstre e vicino a Londra, si è fatta ricerca di cani per interpretare alcuni ruoli di « seconda importanza » in un film.

— Quanto sono allocchi i londinesi! in Italia sono più furbi: ti fanno ricerca di cani per l'interpretazione di « ruoli di prima importanza ».

Ecco Anita Page, come la vedo io.

Ella è passata alla gloria senza che ne pubblico ne critica avvertissero in lei il « tipo ideale » dello schermo. Infatti ella possiede gli elementi di soave bellezza e perfezione di alcune dive:

ha gli occhi simili a quelli di Mary Pickford; il collo di Norma Talmadge; il seno di Greta Garbo; i capelli di Billie Dove; il braccio di Clara Bow; i capelli di Pola Negri; il ginocchio di Norma Shearer e le gambe di Hillen Pringle. E' alta 1 metro e 56: come Janette Gaynor. Riassume, dunque, tutte le bellezze classiche dello schermo e le fissa in un compimento di linee come lo compirono gli scultori greci.

Ed ora ecco ciò che interesserà coloro che hanno il suo preferito, o la sua preferita fra gli artisti del cinema. Ricorderò cinematograficamente (cioè in modo frettoloso e chiaro) quello che facevano i loro preferiti prima di iniziare la propria carriera.

Louise Brooks entrò in cinematografia per merito di un concorso di bellezza bandito dalla Paramount. Lavorò per la prima volta nel « Trionfo di Venere » coprendo un ruolo di terzo grado.

Buster Keaton faceva l'acrobata in un circo, e Conrad Nagel era timoniere in una nave da guerra.

Edna Purvance era dattilografa quando Charlton la volle interprete di alcune sue commedie (le prime, nel 1915).

Giorgia Hale aveva fatto la comparsa in un povero film quando Chaplin la fece lavorare nella « Febbre dell'oro »; e Merna Kennedy danzava al music-hall quando firmò il suo contratto per il « Circo ». Infine: Virginia Cherrill soggiornava a Los Angeles come semplice turista quando Charlton la chiese per compagna nelle « Luci della città ».

Lo stesso Charlie Chaplin era primo attore di una compagnia comica inglese, e che passò a New York nel 1910. Fu nel 1912 che Mack Sennett lo scritturò per una certa serie di commedie, e la sua attività cinematografica durò da quell'anno.

Anche Stan Laurel fu compagno di palcoscenico di Charlton, ma egli si dedicò al cinema nel 1928, quando, cioè, conobbe Oliver Hardy, il quale studiava in legge e contemporaneamente si esibiva in alcune romanze cantate sui palcoscenici d'America. Da allora formarono la coppia dello schermo definita « ideale ».

John Gilbert commerciava in gomme per le ruote delle automobili e si completò al cinema dopo aver fatto la comparsa alla Metro Goldwyn. — Joan Crawford faceva la modella in una elegante sartoria americana.

Elio Steiner era discepolo di A. G. Bragaglia, e Jack Salvatore faceva l'attrezzista a Roma, quando fu girato il « Ben Hur ». Andò in America e diventò direttore artistico.

Jeannette Mac Donald studiava musica e canto. Qualche volta si esibiva in stupende commedie musicali. Nel 1926 fece il « provino » alla Paramount, dopo il quale fu scelta e scritturata.

Giangi

Salvate la pelle

LUIGI ERNESTO SORI
Bologna

Con apertura automatica
LUSSO



IO AMO

Norma S
Barrymo

Jan, una ragazza moderna americana, rimasta orfana di madre, si affida alla protezione del padre Stephen Ashe, noto avvocato di San Francisco. Ashe, per assicurare alla figlia una completa libertà per ben prepararla alla vita, si dà a bere e cade nell'alcool e ciò ha posto una barriera fra lui e i parenti che lo amano. Jan tiene le parti del padre ed anzi un giorno, offesa dal fatto che il padre non si è mai occupato di lei, si scontra con lui. Ashe, saputo che Jan ha sposato definitivamente la nonna e il fidanzato per seguire lo scapolo Wilfong, quindi se ne innamora e diventa la sua amante. Ashe non indaga sulla vita della figlia, ma quando scopre la di lei infedeltà, s'accorge del suo errore. Jan, commossa, promette di lasciare il fidanzato e di tornare a casa. Ashe, dal canto suo abbandona l'alcool, e così i due partono per tornare a casa. Jan allora si ritira in un albergo, dove viene visitata dal suo vecchio fidanzato che viene a comunicarle la morte della nonna e la sua protezione. Wilfong interviene e, rivelandogli la sua responsabilità, minacciosamente di non occuparsi della sua ragazza. Il giovane reagisce, ma poi corre alla casa di Wilfong e lo uccide.

Al processo Ashe assume la difesa e, in un nobile slancio, assume la responsabilità sull'erronea educazione da lui data alla figlia. L'imputato è assolto e al suo fianco Jan comincia una nuova vita.

Metro Goldwyn Mayer

DIRETTORE:

Clarence Brown



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

INTERPRETI:

Norma Shearer - Lionel Barrymore - Clark Gable

americana, rimasta orfana di madre, vive in perfetta armonia con il noto avvocato di San Francisco, che ha per massima di libertà per lei prepararla alla vita. L'avvocato è schiavo di una carriera fra lui e i parenti che appartengono alla buona società ed anzi un giorno, offesa per la fredda accoglienza ufficiale, che ha saputo salvare dalla pena di morte, abbandonando il fidanzato per seguire lo scampato dalla sedia elettrica. Ma vede quello che c'è di equivoco nella forte personalità di Clark Gable, e diventa la sua amante. Ashe, coerente ai suoi principi, si rifiuta, ma quando scopre la di lei presenza in casa di Wilfong, commossa, promette di lasciare l'amante purché il padre si dimetta, e così ambedue partono per la montagna. Ashe però ricorre in un albergo, dove viene raggiunta da Winthrop, annunciarle la morte della nonna e ad offrirle il suo amore e la sua vita, e, rivelandogli la sua relazione con Jan, lo consiglia di sposarsi. Il giovane sconcertato dapprima, non si dimette, ma di Wilfong egli uccide. Clark Gable, in un nobile slancio di pentimento fa ricadere tuttora l'educazione da lui data alla figlia. L'emozione lo uccide, ma il piccolo Jan comincia una nuova vita.



Io, Lizzie e la belva

Novella di Fernando Cervelli

Quando la belva comparve, Lyzzie che si era abbandonata proprio allora fra le mie braccia, si staccò fulminea e, senza respiro, ma audacissima e risoluta, le mosse incontro:

— *Vulcania!*...

La donna e la belva rimasero immobili, per qualche istante, a guardarsi negli occhi, fissamente...

Privo d'un'arma, tremavo da capo a piedi... Respirai quando vidi Lyzzie, sorridente, curvata sulla tigre e baciarle la testa.

— Lyzzie... — sibilai, con ansietà, rabbri-videndo ancora tutto.

— Siamo salvi... — ella disse, seguitando ad accarezzare la tigre — Anche *Vulcania* mi ama: non vedi? Vieni qui. Non aver più paura. L'ho soggiocata ormai... Non temere! Io conosco le belve... Sono certa che questa tigre non mi farà mai, mai del male...

E la donna, calmissima, andò a premere il bottone del campanello d'allarme.

Fu così che la mia amica Lyzzie Zazuróva, prima cavallerizza del grande circo Possialoff,

divenne dopo pochi giorni unica domatrice della meravigliosa tigre *Vulcania* ch'era stata sempre ritenuta, fra tutte le belve del serraglio, assolutamente indomabile.

Il mistera più fondo continuava, però, ad avvolgere, fra tanti sopralluoghi e indagini e seguite dallo stesso direttore del circo, la causa dell'improvvisa uscita della tigre dalla gabbia e la sua irruzione nell'attentato di Lyzzie, dove m'intrattenevo con la mia amica, ogni notte, entrambi di ritorno dal ristorante.

Lyzzie vibrava di felicità: Camillo Possialoff, proprietario-direttore del gran circo, aveva saputo organizzare, con una pubblicità colossale, lo spettacolo di quella sera che segnava il debutto di Lyzzie come domatrice della ferocissima tigre *Vulcania*. L'indiscrezioni di non pochi giornalisti avevano contribuito a creare, intorno all'avvenimento, una vibrante atmosfera d'impazientissima attesa. L'immenso circo era gremito in ogni ordine di posti.

Io che come al solito seguivo lo spettacolo di dietro i tendaggi del circo (essendo l'unico amico fedele di Lyzzie, tra me e il direttore, s'era da



Karen Morley della Metro



Kathryn Crawford sorella della Joan

tempo stabilita una viva, cordiale amicizia) complimentavo, adesso, la mia amica per il grandioso successo ottenuto e le offrivo, a ricordo dell'avvenimento, un piccolo bracciale d'oro. Poi Lyzzie mi lasciò per andare a cambiarsi vestito. Tornai a vedere lo spettacolo: un gruppo di pagliacci eseguivano difficilissimi giuochi d'equilibrio. A un certo punto mi volsi, udendo Camillo Possialoff chiamare, con un'imperiosità mai fino allora avvertita in lui, Zuliski, uno dei più giovani inservienti del circo. Zuliski comparve d'un subito. Il direttore disse:

— Tra i pagliacci che sono in pista manca Zolco! Perché? Voi siete al mio servizio per vigilare su queste cose: intendete? Andate subito a cercarlo! Da un po' di tempo questo moraccio mi sta diventando poltrone... Presto!

Quando, dopo pochi istanti, Zuliski ritornò aveva il volto cereo e non riusciva a esprimersi; un leggero tremito lo scuoteva tutto...

— Che c'è? che c'è... chiese, con ansia il direttore — parlate, perdio!...

Zuliski, senza riuscire ancora a dire una parola, sollevò un braccio, porgendo al direttore una lettera aperta. Possialoff la scorse in un baleno, ebbe due sussulti profondi, rimase per un istante con gli occhi sbarrati nel vuoto... Poi corse, disperato, verso la tenda di Zolco, seguito da me e altri che avevano assistito alla scena.

Zolco, il moro, con la faccia sapientemente impiastriata di colori e il bombino ancora assicurato sulla testa, grossa e lanuta, pencolava appiccato a una sbarra della tenda.

La lettera, che Zuliski aveva trovato presso il morto, era indirizzata a Lyzzie e diceva:

« Piccola, dolce e crudele Lyzzie, di tutta la mia vita, tormentata e dura, tu sei stata il sole sempre agognato e mai raggiunto. T'ho amato follemente e invano! Tanto t'ho amato che sarei stato felicissimo d'ucciderti dopo averti visto maciullata, insieme al tuo amante, dai denti di *Vulcania*. Ma *Vulcania*, ch'io liberai dalla gabbia, s'incantò pure lei sotto il fascino malioso dei tuoi occhi fatali e dimenticò d'essere una belva... Addio! perdida Lyzzie: m'uccido per non vederti più fra le braccia dell'altro... Zolco ».

Fernando Cervelli

* *

** *Dunque, è accertato che l'incidente di montagna capitato a Brignone Aratas C. durante la lavorazione della Wally pare che sia proprio autentico. Paradisi ci ha aggiunto poco: ha fatto perdere a uno degli infortunati qualche dente di più. In questo campo è bene non esagerare. I denti sono indispensabili in cinematografia.*

** — E perché? Si spieghi con un esemplio! (G. Loreti).

** — Ma per sorridere! Nient'altro che per sorridere! non l'arrabbiare! (Manlio Janni).

** *Abbiamo letto una critica di Filippo Sacchi su Disonorata. Anche a lui non piace il complesso del film come non è piaciuto a noi. Ma non è così che lo si dice. La critica cinematografica si fa ragionando e dimostrando, non affermando: altrimenti non serve a niente. Chi se ne frega di sapere che un film fu beccato, specialmente se ha assistito alla beccatura? Il pubblico e i produttori vogliono sapere dal critico perché c'è stato il successo o l'insuccesso. Quando si dispone del Corriere della Sera si ha l'obbligo di non apparire superficiali e, peggio ancora, orecchianti.*

" KINES "

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20

„ sei mesi . „ 11

„ tre mesi . „ 6

Estero il doppio

Un numero arretrato

Lire una

La bocca bella da bellezza riflessa al volto, il vero e il zosso perlaceo ai denti Cobbra, si ottiene solo con l'Email Egyptienne. In vendita ovunque alle Esclusiviste E. Borelli - Via Bossi 7 Milano - Tel. 2.7.50

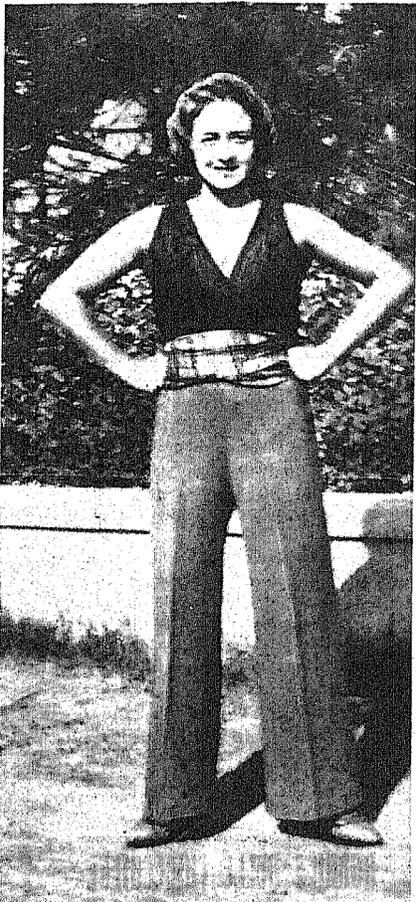


Prime visioni a Torino

BEN-HUR. — Il più grande successo che ricordi in Torino un locale di prima visione. Il memorabile film di Fred Niblo ha tenuto il cartellone del Cincpalazzo per 30 giorni consecutivi ed anche agli ultimi spettacoli gli incassi sono risultati più che soddisfacenti. Segue un altro film della « Metro » di prima visione per l'Italia: « Io amo » con Norma Shearer e Lionel Barrymore. Ne parleremo la settimana prossima.

LA SEGRETARIA PRIVATA, data per tre settimane al Gherzi e ripresa a otto giorni di distanza al Supercinema Ideal, ha fatto nuovamente accorrere molto pubblico, il quale si è assai divertito alla brillante vicenda. Un altro film della Cines — il più famoso della stagione — « La Wally » ottiene ora gran successo al Gherzi e al Vittoria contemporaneamente. Ne ripareremo.

SPIONAGGIO EROICO (Ufa-Gherzi) racconta un interessante e drammatico intreccio del tempo della guerra e protagonista è una spia tedesca che, recatasi in Russia in missione segreta, si vede favorito il proprio compito di agente segreto dalla complicità di una compatriota, moglie d'un generale russo latore di importanti documenti. Il film è un po' lento e massiccio, ma la costante drammaticità della vicenda e la presenza fra gli interpreti di Brogitte Helm, bellissima e bravissima come sempre, nonché coadiuvata da un magnifico gruppo di attori capitanati da Willy Fritsch, fanno perdonare al film: i suaccennati difetti e lo rendono ben degno dell'ottimo successo ottenuto. Direzione di Ucickv.



Norsys Kelly della A. G. D. A.

MAI PIU' L'AMORE (Ufa-Gherzi) è una commediola con musiche e canti fatta per dar modo a Lillian Harvey di mettere in simpatico rilievo le sue personalissime qualità di attrice spumeggiante, vivace e deliziosamente espressa. L'intreccio è carino e avrebbe potuto esserlo anche più se nel primo tempo qualche superfluo indugio e la eccessivamente lunga (e forse d'un inopportuno sapore realista) descrizione d'una taverna di basso porto, fossero stati eliminati. Per altro, nel secondo tempo, le scene del carnevale di Nizza danno al film un ritmo di simpatica vivacità. Una graziosa canzone e un coro assai orecchiabili. Codiava assai bene Lillian Harvey il simpatico André Roanne. Il film è dato come diretto da Noè Block. Non è vero, essendo Noè Block il produttore soltanto e il direttore invece Anatole Litwak. Ricordiamo ancora fra gli interpreti Armand Bernard (Planchet). Successo.

I PASTICCI DI ANNA BELLA (Fox-Cinema Ambrosio). — La presenza di due fra i più simpatici e fotogenici sorrisi dello schermo americano, quello della bionda deliziosa Jeanette MacDonald, quello del gagliardo e amabilissimo Victor Mac Laglen, non valgono a conferire sapore bastevole a questa commediola, troppa complicata per riuscire interessante, troppo fredda e meccanica come realizzazione per apparire divertente. E poi perchè la squisita interprete è stata così avara, stavolta, nel cantarci canzoni? Una canzone sola, in un film vostro, anche breve come questo, è troppo poco, signora Janette!

JENNY LIND (Metro Goldwyn - Ambrosio). — Anche qui si canta, e si canta molto, il film essendo romantica e appassionata storia d'amore della quale è protagonista una cantante svedese del secolo scorso, innamorata d'un pianista suo compatriota. Più che il soggetto, che tuttavia nella prima parte (l'incontro, l'idillio, la scena della « Figlia del reggimento » sul palcoscenico del Teatro, ecc.) è stato da Sidney Franklin narrato con molta delicatezza e spesso con fine « humour », interessa qui la figura dell'attrice che alla romantica figura di Jenny Lind ha prestato il volto e la voce. E Grace Moore, soprano del Metropolitan di New York e mai sullo schermo, diciamo la verità, avevamo visto un'artista lirica così delicata, così soave, così espressiva e soprattutto così misurata ed insieme efficace nel suo gioco mimico. Non è bella nel vero senso di questa parola, Grace Moore, ma possiede una semplice grazia piena di squisita femminilità che incanta lo spettatore. E la sua voce calda, tenerissima meravigliosamente modulata è fra le più belle udite in tre anni di film sonoro e cantato.

LA DATTILOGRAFA (First-National - Cinema Vittoria) riprende per l'ennesima volta il vieto tema della segretaria particolare che s'innamora del principale e lo sposa. Se ben diretto il film, ancorchè prevedibile come svolgimento e conclusione, poteva ugualmente essere una cosa carina, molto carina; ma, ahimè, Lloyd



MANUEL BALZARINI

che fiancheggia la celebre stella negra Josephine Baker in un fonofilm « Il mio sangue nella vena » che verrà girato in quattro versioni. Il Balzarini che è attore nato e signore di tratti e per censo con questa sua fatica dimostrerà anche al pubblico italiano che non è stata vana la fiducia riposta in lui dalle editrici parigine.

Bacon, invece, con una realizzazione quanto mai scialba e convenzionale non ha saputo conferire al film quel minimo interesse necessario affinché esso riesca a divertire gli spettatori. Comunque il lavoretto l'abbiamo visto fino in fondo e questo per merito della eccellente recitazione di due dilettevoli interpreti: Lewis Stone e Dorothy Mackail. Qualche duetto mimico è delizioso. (Come vedete anche qui abbiamo trovato qualcosa da lodare).

IL FIUME STANCO (First-National - Vittoria) va ricordato perchè ha in un certo qual modo un valore storico, essendo stato il primo parlante di Barthelmess. È una storia di « gangsters », diretta da Frank Lloyd, interessante nella prima parte, assai meno nella seconda per una certa tortuosità e lentezza di sviluppo e un eccessivo tono predicatorio e moraleggiante. Barthelmess e Frank Currier ottimi. Il titolo del film è fornito da una canzone cantata e ricantata dal protagonista.

a. v.

Un impianto sonoro nella residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia

È stato inaugurato in questi giorni con vero successo un impianto sonoro a Villa Savoia. La Ditta che ha eseguito l'installazione è l'International Acoustic S. A. I. che ha avuto campo di poter dimostrare ancora una volta le eccellenti qualità dei suoi apparecchi.

Le LL. MM. che hanno assistito alla rappresentazione composta in gran parte di brevi soggetti cantati e parlati hanno apprezzato moltissimo la chiarezza della riproduzione sonora ottenuta con gli impianti dell'International Acoustic e si sono vivamente interessati alla perfezione e alla semplicità dell'impianto.

LA CREMA DELLA MIA REGINA

È LA

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di bellezza

J. LESQUENDIEU

In vendita ovunque

La Reine des Crèmes S.A. Parigi Francia

Gli impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

Rubrica delle chiacchiere

FIORE DI DOLORES (Roma). — La solita storia dello spazio costrinse, la settimana scorsa, il proto a lasciar fuori la tua risposta. In compenso il tuo romantico pseudonimo ha oggi l'onore d'iniziare la rubrica. Contenta? Ecco le informazioni richieste: Guido Celano è nato in Abruzzo, a Celano (ducato di famiglia), 26 anni fa. Sportivo, appassionatissimo per l'equitazione, nonché ragioniere e perito commerciale. Ha recentemente ultimato alla « Cine » il suo primo film, accanto a Leda Gloria, Laura Nucci, Mara Dussia, Olga Capri: è *Il Palio di Siena*. Quest'esauriente risposta ti va? E allora, ciao.

FASOLI PIERINO (Montecelio). — Caro Signor Fasoli, perdoni la mia franchezza, ma l'unico consiglio che posso darle, per ora, è questo: studi, studi, studi. Lei ha quindici anni, mi dice, eppure non sa scrivere, a giudicare dalla sua missiva, sei righe senza fare altrettanti spropositacci di grammatica. E' vergognoso da parte sua, scusi. Non sa che per far l'attore dello schermo, oggi, occorre non solo fotogenia e fonogenia, ma anche una solida cultura? Vada a scuola e, se crede, fra cinque anni ne riparleremo.

ILDE VERMEL (Roma). — Diomira Jacobi e Isa Pola sono alla « Cines », Roma, Via Veio, 51. Lina Gennari: Corso Buenos Aires, 47-B, Milano. Alberto Rabagliati era recentemente (ma non so se c'è ancora: comunque prova a indirizzare lo stesso, faranno proseguire) agli Studios Paramount, Joinville (Francia). Non conosco il recapito di quell'artista, che d'altronde tu mi nomini per la prima volta. Salutissimi.

LETTRICE ASSIDUA (Roma). — Credo bene che tu non abbia trovato fotos di Lars Hanson in giro. Questo grandissimo e simpatico attore scandinavo è anche lui una vittima del film parlante. Infatti, non potendo pronuncia-

re correttamente l'inglese egli venne costretto ad emigrare da Hollywood ed è tornato nella patria sua, la nordica Svezia, ove ha ripreso a recitare in teatro, come un tempo. Se la memoria non mi tradisce, in un periodico di teatro, qualche mese fa, si elogiavano alcune sue recite shakespeariane date a Stoccolma. Per la fotografia, giacché sei a Roma, prova a chiedere alla « Metro Goldwin », Via IV Novembre, 149.

DUE APPASSIONATE. — La pazienza non è il vostro forte a quanto pare: eppure per aver risposte in questa rubrica, dove le domande son molte e lo spazio è poco, un pochino bisognerà che l'abbiate anche voi, avete capito, amiche mie? Janet Gaynor ancora non è maminata nella realtà della vita. Suo marito si chiama, se non erro, Lyttel Peck. In quanto ad andarla a pregare d'imparar l'italiano perché questo le consenta di far film nella nostra lingua, credete pure che sarebbe fiato sprecato. Perché se Janet imparasse l'italiano, si può star certi che nonostante tutta la sua buona volontà ella non riuscirebbe mai a parlarlo così lodevolmente da poter girare un film. E in un film drammatico o sentimentale, ditemi voi, che figura farebbero gli interpreti e quale risultato pratico se ne otterrebbe se essi la lingua di Dante la cincischiassero nello stesso modo di Crick e Crock in *Muraglie*? In un film comico cose di questo genere possono andare, in uno drammatico o sentimentale, no, ch'è si riderebbe dove invece biso- il suo da fare coi parlanti inglesi. E Farrell anche.

AURA (Milano). — L'indirizzo di Ramon Novarro (come mai non lo sapete, se è dieci anni ch'è sempre il medesimo?) è: Metro Goldwyn Mayer, Culver City - Hollywood. Ha ultimato recentemente, sotto la direzione di Fitzmaurice, il film *Mata-Hari*. Mata-Hari è Greta Garbo. Salutissimi. E l'abbonamento?



Durante una sosta del lavoro: Gary Cooper, il direttore Wallace, Ruth Chatterton e Paul Lukas



Rudolf Sieber marito della Marlene Dietrich si è recato ad Hollywood a trovare sua moglie
Da sinistra a destra: Marlene, sua figlia Maria, suo marito ed il direttore von Sternberg

JORGA (Trento). — Sei un grande amico e un prezioso collaboratore. Bravo, bravo e bravo. Un encomio solenne a te e all'ottimo signor Disertori. Per quella pubblicità non so. Hai buon gusto se ti è piaciuto « Figaro ». Quello *short* che m'accenni, è in programma già in qualche città (Milano, Cinema Centrale, per esempio). Pubblicheremo Leda Gloria se ci manderà lei una foto. Maurizio d'Ancora presso Cines, Via Veio, 51, Roma. A Semiramide prova riscrivere, fu un disguido, forse.

ALDA ALOISIA (Bologna). — Grazie dei complimenti, che ho però girato, assieme alle tue assennate osservazioni sul giornale, a Gianini, dato ch'è lui l'estensore delle critiche da te tanto elogiate. Grazie della propaganda e dell'abbonamento! Quell'inconveniente fu un caso, perdona gli spedizionieri. « Kines » migliora sempre come vedi! Salve, amica carissima.

JOAN (Roma). — Lawrence Gray, giovane e piacevole attore americano che abbiamo visto quale eccellente *partner* di Marion Davies in più d'un film interpretata da questa grande attrice per Metro Goldwyn-Culver City (U. S. A.), ha 33 anni e mezzo essendo nato in America (Texas) il 27 luglio 1898. Gli auguri di rito hai dunque oltre sei mesi di tempo per mandarglieli.

UNO SPETTATORE (Milano). — Abbiamo girato la vostra lettera alla Fox Film, e, per essa, al suo Direttore Generale per l'Italia, sig. Bruno Fux ed abbiamo ricevuto la seguente risposta:

La nostra attrice Elissa Landi ha già ultimato i 3 films: « *Always Goodbye* » che essa interpreta insieme a Lewis Stone; « *Wicked* », assieme a Victor McLaglen sotto la Direzione di Allan Dwan e « *The Yellow Ticket* » assieme a Lionel Barrymore sotto la Direzione di Raoul Walsh.

Questi soggetti saranno ridotti per il mercato italiano e saranno presentati in parte durante la stagione presente e in parte nel prossimo ottobre.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 4

CALENDARIO

** Due settimane fa in questa rubrica consigliavamo G. W. Pabst a scegliere Brigitte Helm per l'interpretazione della figura di Antinea in quella nuova edizione di « Atlantide » che l'insigne direttore tedesco, attualmente sta già perfino girando nell'Africa del Nord. Ebbene, manco a farlo apposta, ecco che da Parigi ci giunge la notizia che sarà proprio Brigitte Helm la protagonista del film. (Si capisce che il nostro consiglio in questa scelta non c'entra affatto, ma, insomma la notizia ci ha fatto piacere lo stesso. Scoprirsi quasi profeti, che soddisfazione!).

** E poi non è questa la sola notizia da noi imbrogliata a priori; non avevamo forse previsto, qualche settimana fa, che nel film « Arsenio Lupin » la parte del protagonista l'avrebbero data a John Barrymore? Ebbene anche qui non ci siamo sbagliati e John farà davvero il ladro gentiluomo mentre suo fratello Lionel terrà il ruolo di un détective.

** Il cinema al servizio della storia di casa propria: in America, dopo la glorificazione di Abramo Lincoln ad opera di Griffith, ecco che si annuncia un film sulla vita di George Washington.

** Si lavora anche in Australia: Australasian Films ha iniziato il ciclo delle sue realizzazioni.

** Richard Dix sposo: sposa miss Winifred Coe. Auguri di rito.

** Sono in lavorazione ad Hollywood: *Una donna affamata* (Kaj Francis); *Rich are always with no* (Ruth Chatterton); *So Big* (Barbara Stanwick); *I mari della Cina* (Clark Gable). Clark Gable è, fra gli attori di laggiù, una delle più notevoli scoperte dell'annata.

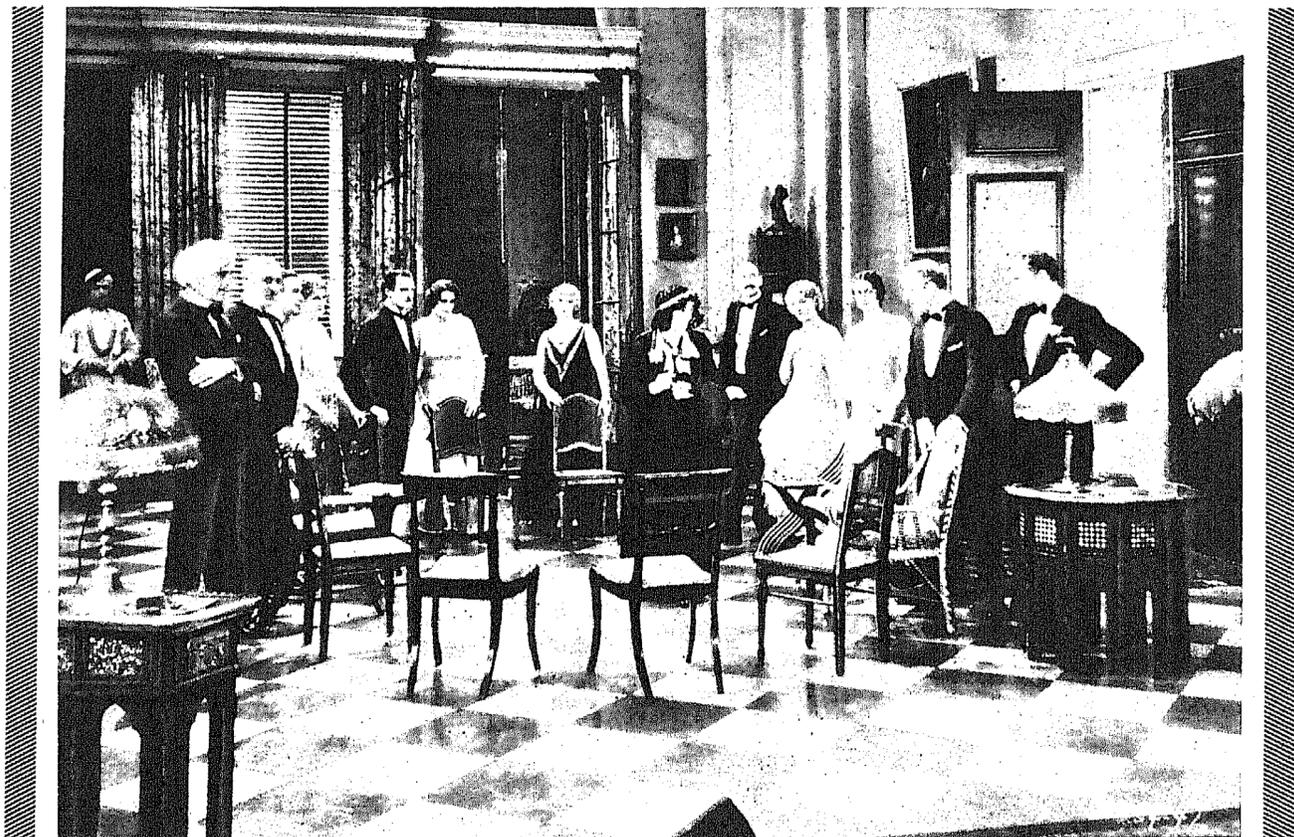
** Tra film originali e versioni francesi, 203 film parlanti sono stati presentati in Francia nel 1931. E in Italia quanti film parlanti in lingua nostra abbiamo ascoltato l'anno scorso? Ventisei. Quindici originali e undici versioni (Abbiamo messo nel numero anche la produzione presentata agli inizi e nei primi mesi della stagione 1930-31).

** Scade in aprile il contratto di Greta Garbo con la Metro-Goldwin. Pare che la sfingea diva non voglia più... firmare una nuova scrittura, essendo sua intenzione lasciare il cinema, rinunciare al lautissimo stipendio, e ridursi a vivere in solitudine nella sua nordica patria. Ma sarà poi vero? L'interrogativo è più che mai giustificato se altre notizie da laggiù ci informano che Joseph M. Schenk ha l'intenzione di scritturare Greta per farle fare un film muto. Sì, muto, e non c'è proprio niente da ridere e da ridere, caro lettore stupefatto!

** « Mata-Hari », presentata ad una assemblea di pezzi grossi del cinema e della critica hollywoodiana, ha riscosso lusinghiere approvazioni. Greta Garbo (come vedete parliamo ancora di lei) si è sentito dire ch'è questa la sua migliore creazione.

** Della nuova versione (parlante) di « Anna Karenine » che si gira a Joinville è protagonista Olga Tschekova.

** Commosse parole di ricordo per il povero Castagna ha scritto sulla « Stampa » Marco Ramperti (Il postiglione). Dopo aver accennato all'intima tristezza del carattere, propria dell'artista scomparso, l'A. scrive: « Egli era veramente il « ridi pagliaccio » delle oleografie, cui nessuno crederebbe più, tanto la figura appare ormai convenzionale. Fuor di scena, dove aveva zompato e sbellettato un'ora intera, fingendo Don Ciccetto o cantando per l'Improvisata, salutando a destra e a manca con smancerie sesquipedali, tutto irradiandosi, fra ghigni e lazzi e corsette e scappellate, nel largo fascione da maschera atellana la sua giocondità, si stupendamente ignara e sguaiata si spegneva lasciandogli in viso un rictus di vertigine, di tremore, di sgomento ». E poi, più sotto: « La tua arte, povero amico, veramente aveva il suo tipo, il suo timbro, il suo richiamo, la sua simpatia. C'era nell'enormità del tuo buffoneggiare, o amico, come un filo di grazia lieve e affettuosa che legava tutte le discordie; una gentilezza di modi che ingentiliva tutti gli spropositi; non so che molla, che anima segreta di bontà, d'urbanità, di confidenza. Eri qualcuno, va. Te lo dico ora alla buona, senza farne un manifesto, mentre siamo qui in dodici, non di più a seguire un carro che s'avvia; a salutare l'ultima *improvisata* che ci hai fatto: quella di morire ».



Una scena del film: « La tredicesima sedia ».

Un saluto a Janet Gaynor

Janet, piccola, cara fata dei nostri sogni più belli, sii benvenuta in questa terra meravigliosa che per la prima volta si svela ai tuoi occhi di artista squisitissima.

Tu senti la tua anima inebriarsi di tutte le delizie che la dolce Italia ti offre.

Questa è la terra dei fiori, è il paese divino, caro ai grandi uomini di tutto il mondo.

Ora tu sei qui, sotto questo cielo che ti sorride, e fra la nostra gente alla quale sei tanto vicino spiritualmente anche quando laggiù, ad Hollywood, vivi la tua vita di attrice, tra i fantastici scenari di cartapesta, sotto la luce estenuante delle lampade ad arco.

Tu sei la piccola amica di quanti conoscono ed apprezzano l'altissimo valore della vita.

Tu, Janet, sei una amorosa educatrice del pubblico che ti applaude e che ti ha dato la gloria.

Quante cose buone sai insegnare con i tuoi indimenticabili film!

Lo schermo s'illumina tutto della tua liliata figurina, del tuo volto gentile che non conosce le cattive espressioni della malvagità.

E noi ti siamo profondamente grati della dolcezza che infondi nel nostro animo, e vorremmo averti continuamente al nostro fianco, per vederti sorridere con quel tuo dolce sorriso buono, per udirti cantare le canzoni da fiaba, e per leggerti negli occhi tutta la poesia della tua anima.

Ma sappiamo, purtroppo, che ciò è impossibile...

E allora ci accontentiamo di sognarti, richiamando al nostro orecchio, per esempio, il ritornello di « Just like a story book », ritornello che tu stessa cantasti in quel gioiello di film che fu « Un sogno che vive ». Sei una cara bambina sullo schermo.

E' impossibile che non lo sia anche nella vita.

Non sappiamo nè vogliamo immaginarci se non come ti riveli sullo schermo e per lo schermo: una creatura ideale. Ci sembra quasi inverosimile che in te la donna e l'artista non si fondano in un unico essere adorabilmente spirituale. Janet, che cosa pensi della immensa folla di cui sei regina indiscussa e indiscutibile?

Durante il tuo lungo e glorioso viaggio, più di una Nazione ti ha accolto, ospite amata e graditissima. Ed ora se qui: qui nella nostra

Patria della quale conserverai indelebile il ricordo.

Come siamo felici di saperti tanto vicina a noi! Come vorremmo che il tuo soggiorno in Italia si prolungasse ancora per molto tempo!

Ma tu tornerai presto, troppo presto, nella lontana California...

Ritotterai alla tua vita di artista: continuerai a vivere per il film, davanti alla fredda macchina da presa che imprime, nella sua anima di celluloidi, il calore di ogni tua espres-

sione, di ogni tuo gesto, di ogni tuo sguardo.

Quando il lungo viaggio sarà terminato, aspetteremo con ansia i risultati di nuove fatiche artistiche per mezzo delle quali continuerai, come sempre, a farci vivere fiabe inverosimili, eppure tanto belle, tanto care, tanto gentili...

E noi, ora che sei nella nostra divina Italia, ti facciamo omaggio della più sincera ammirazione, augurandoci che sempre maggiormente ti sorrida la gloria, la gloria, la gloria.

E. V.



Notiziario

** Augusto Genina ha terminato di girare negli studi Tobis di Epinay gli interni del suo nuovo film « La femme en homme ». Egli partirà ben presto, con tutta la sua troupe, per la Costa Azzurra per girarvi gli esterni, che hanno una gran importanza in questa sua produzione.

** Brigitte Helm è la protagonista del film « La Contessa di Montecristo » che si sta girando a Neubabelsberg negli studi della UFA. Accanto alla Helm lavorano Lucie Englich, Rudolf Forster, Oscar Sima, Gustavo Drundgens.

** In « Privates Lives » il film tratto dalla commedia di Noel Coward e di cui tutti i giornali inglesi dicono mirabilia, sentiremo la voce di Norma Shearer nella canzone « Some day I'll find you » scritta dallo stesso Coward.

** Vera Baranowskaja, la celebre attrice russa, è stata scritturata nuovamente dalla Paramount di Parigi per coprire un ruolo importante in « Monsieur Albert » di cui è direttore Karl Anton.

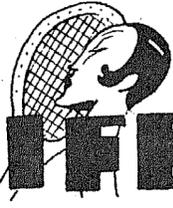
** Greta Garbo non vuole mostrare le gambe! Una star che non voglia mostrare le gambe cosa strana davvero! Eppure il fatto è così ed è Greta Garbo che ha manifestato questa esigenza in « Mata-Hari ».

Certe scene del film dovevano naturalmente ritrarre delle danze molto... deshabellees, perchè Mata Hari fu tra le prime ballerine molto décolletées del periodo d'avanguerra e cioè quando la cosa ancora sorprende. Greta Garbo ha rifiutato di comparire in quelle scene chiedendo di essere doublée. Anzi la celebre star ha voluto che il nome del double sia scritto nella distribuzione puramente perchè non ci siano delle confusioni...

Non sappiamo ancora se Greta Garbo abbia preso questa decisione perchè non ritiene le sue gambe all'altezza della situazione o per partito preso contro Marlene Dietrich colui che l'ufficio pubblicità della Paramount ha lanciato ed affermato come la « sosia di Greta ».



KINES HIGH-LIFE



Cadere, così per l'uomo come per un semplice oggetto, significa fermarsi a terra; invece, le donne, una volta cadute non si fermano più.

C'è un caso nel quale le donne mentiscono anche senza parlare: quando tacciono.

L'uomo, accanto alla donna, pensa solo a una necessità della vita, mentre la donna, accanto all'uomo, non pensa che a una vita di necessità.

L'unico caso nel quale le donne mentiscono senza nascondere: in fotografia.

Dicono che la donna, per sviluppo di sensi, sorpassi l'uomo. Difendo la donna. Ella ha invece un senso in meno: il buon senso.

Io credo che tutte le donne tradiscono, quale più e quale meno, colui che ama. Spero che i miei amici saranno così di spirito da non chiedermi spiegazioni in proposito.

La donna condanna l'inganno dell'uomo e senza il proprio tradimento così: "l'uomo cerca, la donna è cercata".

Duca Medeo



È proprio il caso di dire che Roma si è arricchita di un nuovo ritrovo: collegata a mezzo di un graziosissimo giardino d'inverno d'ora innanzi funzionerà accanto al dancing della Quirinetta l'Osteria della Volpe.

Difatti in queste ultime sere un numeroso pubblico è sostato sia nell'aristocratica sala del dancing, sia nei due nuovi ambienti vicini.

Applaudite sono state le danze, dopo la mezzanotte di Miss Carman dell'Opernhaus di Berlino, delle graziose Claire e Elita della compagnia Schwarz e della bella ed elegante Mani Fuchs dell'Accademia di Vienna.

Domenica 10 gennaio, nella Sala di piazza

Indipendenza 1, la soprano signor Ribecova, reduce dai successi di Londra e Parigi, ha presentato al numeroso pubblico, intervenuto all'eccezionale manifestazione artistica, i più suggestivi canti spirituali dei negri d'America. Il pubblico ha mostrato grande interesse ed ha applaudito ripetutamente la cantante.

Completavano il programma musiche classiche eseguite dal terzetto Peyrot, Tocili, Marcucci, i quali ultimi due hanno eseguito pezzi isolatamente. Un altro concerto è fissato per domenica 7 febbraio.

Radio-Kines

** Carmine Gallone è attualmente a Berlino per girarvi « Figlio d'America » con Albert Pr'jean e Annabella i due ormai noti protagonisti di « Sotto i tetti ».

** Lil Dagover ha lasciato Hollywood diretta a Berlino per assistere alla primiera di « La donna di Montecarlo » (The Woman from Montecarlo) di cui la Dagover è la vedette.

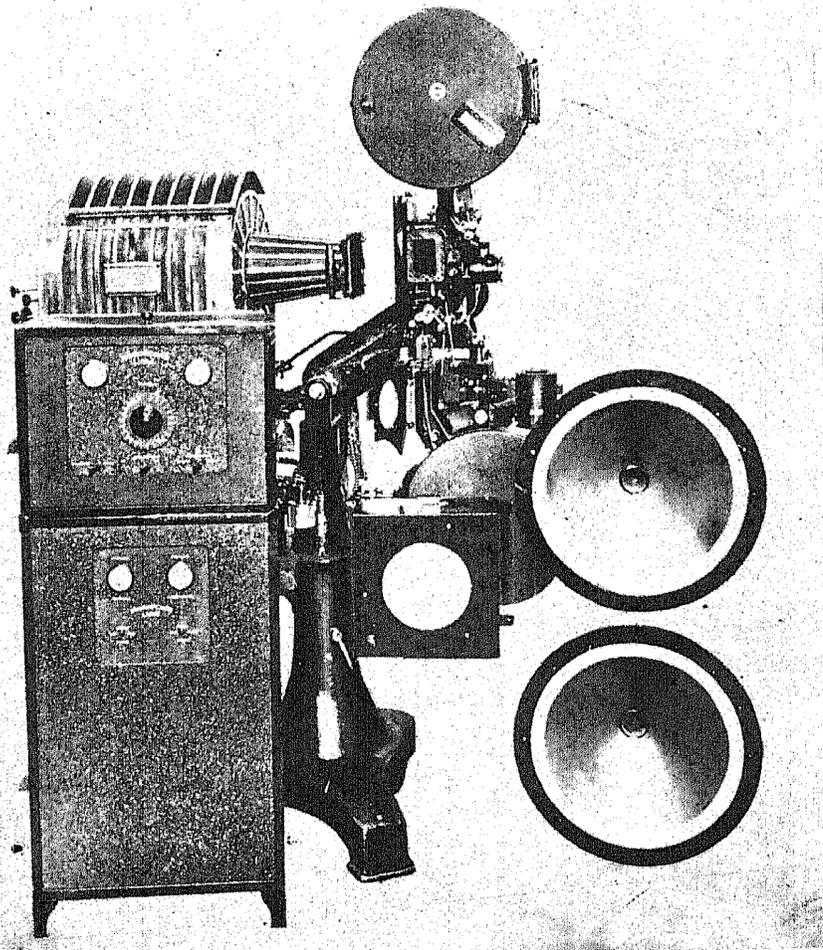
** Jacques Feyder è partito per l'America. Il noto direttore ha dovuto abbandonare il progetto di realizzare il film « 1940 » per la Pathè Natan. La causa è dovuta al fatto che la Società ha creduto opportuna non accettare le esigenze del Metteur-en-scène che pretendeva 5 milioni di franchi per la realizzazione del film. Questa bella scommessa che adesso sarebbe considerata proibitiva anche a Hollywood lo è a maggior ragione in Francia, e il fatto che M. Natan ha rifiutato il contratto con Feyder lo sta a dimostrare.

** Jacques Feyder deve però aver ricevuto delle buone proposte dalla Metro Goldwyn Mayer perchè è diretto a Hollywood dove girerà « Black Oxen » con Greta Garbo.

** Max Fleisher, il famoso creatore dei cartoni animati, ha affermato che per ognuno dei suoi film occorrono più di cento disegnatori, che su 15.000 disegni eseguiti in due mesi, solo la metà è stata utilizzata.

** Alessandro Korda dirige per la Paramount a Flistree « Spring cleaning » tratto dal lavoro teatrale di Frederick Lonsdale e di cui Joan Barry è la protagonista.

** Clara Bow riprende a lavorare non più per la Paramount. La rosso-chiomata star ebbe, non appena ristabilita dalla sua recente malattia, varie proposte dalle più grandi case americane, ma ormai è cosa sicura che si è stata scritturata dalla Columbia. Così potremo ammirare ben presto la simpatica Clara che di ammiratori ne deve avere un'infinità se solamente durante la sua malattia ricevette bene più di 200000 lettere!



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani: Cinema Orfeo - Taranto Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata - Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo - Teatro Cilea di Palmi (Prov. di Catanzaro) - Teatro Vittorio Em. di Benevento ed a Villa Savoia (Residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia)

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti

Il teatro

L'industria teatrale e la Corporazione dello Spettacolo. — Alcuni giorni or sono, sotto gli auspici della Federazione nazionale dello spettacolo, si è riunito all'Unione Industriale del Lazio il gruppo Fascista esercenti i teatri romani, il quale dopo aver rilevato la crisi sempre più grave che attraversa l'industria dello spettacolo, ha deliberato, in un ordine del giorno, la riduzione delle spese, e, di diminuire il prezzo dei biglietti, di dare a turno uno spettacolo popolare ogni settimana, di fissare, pure a turno, periodi di chiusura dei vari teatri, in rapporto al diminuito numero dei frequentatori, alla scarsità dei lavori, ed alla necessità di eliminare la reciproca concorrenza. In merito alla riduzione al minimo delle spese, incominciare con l'abolire la pubblicità murale straordinaria.

Queste proposte sono state approvate in pieno dal Comitato direttivo del gruppo nazionale esercenti di teatri, riunitosi pochi giorni dopo in Roma, presso la Federazione nazionale, sotto la presidenza del prof. Giovanni Dettori. Il Comitato ha fatto proprie le proposte suddette, e si è riservato, appena esaminati gli allegati dell'ordine del giorno, di far svolgere opera presso tutti gli altri gruppi provinciali affinché adottino provvidenze analoghe a quelle del gruppo romano. Il gruppo nazionale poi ha deciso di promuovere, attraverso gli organismi competenti, un'attiva propaganda tendente a richiamare l'attenzione del pubblico intorno al teatro di prosa, che rappresenta un elemento culturale di primissimo ordine e che ha tra-

dizioni gloriose nel nostro Paese, quindi esprimendo la propria riconoscenza alla Corporazione dello Spettacolo per i provvedimenti presi e per le facilitazioni ottenute a favore del teatro di prosa, il Comitato ha formulato il voto che l'opera della Corporazione sia ancora rivolta a promuovere dalle superiori autorità quelle provvidenze che saranno ritenute opportune per eliminare le numerose difficoltà che ostacolano attualmente lo sviluppo dell'industria teatrale. Infine il gruppo nazionale ritiene che la progettata fondazione dell'Istituto nazionale del teatro drammatico, per il quale tanto si è adoperata e si adopererà la presidenza della Corporazione varrà sicuramente a suscitare nell'ambiente del teatro di prosa un rinnovamento artistico e culturale del quale non potranno che giovare tutte le iniziative private, anche per lo spirito di emulazione che si verrà a determinare; per cui si è manifestato il desiderio che la progettata istituzione sia affrettata, affinché l'Istituto possa incominciare a funzionare nel decimo annuale della Rivoluzione fascista.

Le prime rappresentazioni in Italia. — Piero Mazzolotti che era da qualche tempo lontano dal teatro vi è ora ritornato con una commedia comica che la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio ha presentato al pubblico torinese. Il lavoro espone la vicenda di un'attrice che, valendosi di un'ingegnosa simulazione, reca nella vita di un giovane poeta le illusioni che egli invocava, ed ha per titolo: « La signora Chimera ». Il Teatro Carignano era affollato del più bel pubblico di Torino e gli applausi furono unanimi per tutti e tre gli atti. Gli interpreti e l'autore furono ripetutamente evocati alla ribalta.

Al Teatro Alfieri di Firenze, la Compagnia fiorentina di Raffaello Niccoli, ha rappresentato

una nuova commedia in tre atti di Enrico Novelli (Yambo): « Maremma », con musiche del maestro Salvatore Allegra. Il lavoro rievoca l'episodio della fuga di Garibaldi dalla Maremma. Senza il generoso soccorso dei patrioti maremmani, l'eroe sarebbe caduto prigioniero. Però nella commedia la figura di Garibaldi non appare mai, ed è soltanto la gente di Maremma che vi agisce, in episodi pittoreschi e allegramente disegnati. Il successo è stato lietissimo. Ad ogni calar di sipario ed a scena aperta vi

furono ripetuti applausi, al Novelli, al maestro Allegra, che rivestì le scene con graziosa musica ed agli interpreti tutti.

La Compagnia che agirà sotto la direzione di Alessandro De Stefani, avrà come elementi principali Teresa Franchini — Dora Migliari — Giulio Donadio — Enzo Biliotti e Bruno Emanuele Palmi, ed inizierà a Roma al Teatro Valle verso la fine del corrente gennaio.

Si è sciolta la compagnia De Riso-Donadio. Gian d'Uta

KINES-VARIETA

Il grande successo che quest'artista ha riportato al Cinema Teatro Ambasciatori dipende da un complesso di ragioni: lasciamo da parte l'interesse che Clary Sand può suscitare come donna bella ed elegante e consideriamo qualche altro elemento.

È un'artista intelligente ed oggigiorno di artiste intelligenti ce ne sono pochine. Potremmo citare degli esempi, ne facciamo a meno per non aumentare il numero dei nostri nemici, anzi delle nostre adorabili nemiche.

La Sand ha saputo trovare un tipo, il suo tipo, scegliendolo con accorta sensibilità, tra i tanti *cachets* che vanno più o meno in voga, indovinando i gusti e le esigenze del pubblico moderno. Non imita neppure in parte ciò che costituisce le ragioni del successo o le attrattive delle altre *vedettes*: ha un modo di cantare, di ballare, di vestirsi (... o di spogliarsi, secondo i casi, o meglio: secondo le canzonil...) tutto suo proprio.

Abbiamo visto andar di moda: il saluto alla Clary Sand, l'accento alla Clary Sand, la capriola alla Clary Sand... Il Varietà italiano era inondato di atteggiamenti standardizzati tipo Sand: ora un po' meno. Finalmente le imitatrici sembra abbiano compreso che molte di quelle cose che Clary fa spontaneamente e che in lei costituiscono uno *charme*, per le altre rappresentano ridicoli e artificiosi mezzucci senza risultato.

La Sand canta con abbandono nostalgico o sensuale, quasi cullandosi sulla trama della frase melodica e gli occhi, appena socchiusi, sembrano inseguire i versi che si snodano a poco a poco, filtrati attraverso il suo originale temperamento, ravvivati da una caratteristica dizione.

Misurata nel gesto e nel canto, come si conviene ad un'artista che ci azzarderemo a definire perfetto stile '900, è quasi sempre molto elegante (ma non domandiamole da chi si veste: sarebbe come chiederle da chi si spoglia).

Nessuna « eccentrica » attualmente in Italia eseguisce con altrettanto *humour* misura e brio le canzoni inglesi ed americane. Esempi: *Happy Feet*.

Tra le interpretazioni più riuscite ed interessanti ricordiamo *Marilyn* di Tagliaferri e *Buena noche senora* di Padilla, ambedue sotto differenti aspetti, realizzazioni d'arte non facilmente perseguibili senza un'accurata preparazione artistica.

Ma Clary Sand prima di affrontare il giudizio del pubblico, studia molto compie un lungo lavoro di elaborazione, vive quel tormento intimo, fatto di dubbi, sconfitti, speranze, incertezze, ricerche ansiose, che ogni artista vero prova nel tentare una nuova interpretazione.

« Improvvisare » è parola che non trova eco nella sua coscienza artistica.

Delle prime esecuzioni ella stessa è poco soddisfatta. Fortunatamente Clary non si dà arie, non è *Tabù* (la parola e l'atteggiamento di moda), sa che può far meglio e giorno per giorno, spettacolo per spettacolo, cerca di eliminare i difetti, di perfezionare canto e dizione, di adattare e *quadrare*, come suol dirsi, i passi di danza, sì che a poco a poco nasce l'interpretazione equilibrata e completa.

Non canta mai una canzone se non sente che è perfettamente adatta al suo tipo ed alla sua sensibilità.

Inutili le pressioni delle case editrici, le implorazioni degli autori, i consigli delle amiche... disinteressate!... Sette od otto produzioni al massimo in repertorio, ma tutte scelte con moderno buon gusto e rigidi criteri d'arte, tutte aderenti alla sua personalità ed al suo temperamento.

Non canta una canzone per il solo motivo che « va di moda », bisogna che ne sia innamorata. Si innamora della musica, dei versi o di tutt'e due le cose insieme. Può anche darsi

che invece si innamori del musicista o del poeta od... anche di tutti e due!...

Può darsi: in tal caso prende la canzone, e forse... si lascia prendere!

Forse: non è sicuro.

Clary Sand sa essere audace — ricordate *William?*... — ma non è mai sguaiata e rifugge dal facile effetto teatrale. Ecco perché, finita la sua canzone, accenna appena un salutino, poi volta le spalle e se ne va disinvolta, senza elemosinare applausi e richieste di bis, con smorfie, bacetti, sorrisi, sgambetti e guaiti tipo Sisters Linn.

Sa farsi desiderare: come artista e come donna e questo è simpaticamente *sob*, non vi pare?...

Clary Sand canta con l'erre moscio, ma il piccolo *grain de beauté* artistico non è comunicativo: infatti, quando si chiude il sipario, nessuno degli spettatori che elettrizzati le gridano « brava! », ha l'erre moscio.... Strano!

Possiede ottimi requisiti di danzatrice che le permettono di completare le sue interpretazioni con interessanti figure coreografiche.

Si è accorta che non era da artista intelligente, annunciare e « eseguire » una mia « creazione ». E non lo ha detto più.

Da quel giorno hanno incominciato a dirlo le altre.

Ultimamente al Bernini, benchè piazzata dall'Impresa non molto intelligentemente come un qualsiasi primo numero a complemento di Pasquariello e benchè un insieme di altre circostanze: debutto improvviso, disordinata ed insufficiente *réclame*... per tacere di peggio, concorressero a creare quell'atmosfera che provoca automaticamente una diminuzione del successo, Clary Sand è stata festeggiatissima ed il pubblico, che in quel locale è particolarmente esigente, l'ha costretta con insistenti applausi a concedere due bis serali.

Certo pochissime artiste, nelle sue condizioni, avrebbero potuto fare altrettanto.

Clary è stata definita « la vamp del Varietà italiano »: ha infatti un *sex appeal* che è un castigo di Dio. Ecco perchè all'« Ambasciatori » era in programma con la valerosa troupe dei Cinque Olimpionici di Fortunato Bassi. Ciò dimostra che per equilibrare un programma dove è una donnina simile occorrono ben cinque formidabili maschi!...

Clary Sand ha gli occhi di viola come Manola (quella della canzonetta) e come tutte le donne fatali che si rispettano.

D'inverno se li ravviva accentuandone il colore con i petali fragranti delle violette che le offrono gli ammiratori; d'estate, quando le violette non ci sono, si serve di quelle conservate in scatole speciali che, unicamente per lei, confeziona la rinomata Ditta Cirio (sì, proprio quella dei cetriolini!...).

È meno poetico, ma dà lo stesso risultato.

Ora è biondissima: Clary ha cambiato acconciatura ed i competenti dicono che in tal modo si è procurata anche un tantinello di « fascino slavo ».

Come è divenuta bionda?...

Raccontano che l'incantesimo fu compiuto, per consiglio di maga, in una notte senza stelle: immerse i capelli in un bacino prezioso riempito fino all'orlo di profumato *champagne*...

Il sole, all'alba, le donò i suoi riflessi d'oro! Altri invece assicurano che non fu il sole ma l'*henné*: certo si è che la storia dello *champagne* è vera.

Non è forse Clary un'artista spumeggiante, ma ragazza... di spirito?...

Mino Capciatti

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA

Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207



Claire e Elita, valenti danzatrici della compagnia Schwarz

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

KAY FRANCIS, DELICATO BOCCIUOLO DI ROSA - (PARAMOUNT).